

# LA BARCUNATA

SAN NICOLA DA CRISSA (VV) - Periodico di Storia, Antropologia e Tradizioni - Fondato nel 1995 da Bruno Congiusti

*"Questo è veramente il balcone delle Calabrie!"*

*(Ferdinando II)*



## VACANZE IN ALLEGRIA



1960 - "La Banda paccia": Benvenuto con i piatti, Giamba con la cassa, Bonserrata con il tamburino.



A Monterosso Calabro

## La Filanda. Museo multimediale delle Serre Calabresi

*Architettura tradizionale e modernità*

di Rosario Chimirri

Nell'ambito delle poche attenzioni volte agli abitati storici, non tanto in chiave vincolistica ma di una rivivificazione e di uno sviluppo compatibili, capaci di legare il presente al passato, senza fratture e contraddizioni, il Museo Multimediale delle Serre Calabresi rientra nell'ampio recupero di una parte del tessuto insediativo primitivo di Monterosso Calabro, la Capana, in cui la struttura si colloca – il nucleo centrale è costituito da un edificio di grande suggestione, riedificato successivamente al sisma del 1783, funzionante come filanda sino ai primi anni del '900, per poi essere adattato a frantoio oleario –, sia nell'ottica della conservazione di peculiarità urbanistico-architettoniche, che di rivalutazione di spazi aperti e chiusi, recentemente tendenti all'abbandono e allo spopolamento.

L'istituzione, prospiciente ad un'altra significativa realtà, il Museo della Civiltà Contadina ed Artigiana della Calabria, interessando 81 comuni delle province di Catanzaro, Reggio e Vibo, legge e documenta il paesaggio naturale e culturale di un'ampia area della regione, geograficamente compresa fra l'istmo di Marcellinara a nord, il passo della Limina a sud, la valle del Mesima con un tratto della costa tirrenica ad ovest ed una lunga striscia del litorale jonico ad est, ponendosi come un rilevante passo in avanti a vantaggio della riappropriazione di alcune "bellezze", non nell'ottica della mummificazione, cioè del trasportare i luoghi in un contenitore, ma dell'aiutarli ad essere meglio conosciuti ed apprezzati, nonché maggiormente relazionati a chi li abita, servendosi, nel momento in cui la comunicazione è letteralmente esplosa e rivoluzionata, delle nuove tecnologie informatico-multimediali.

L'allestimento, nel rispetto della distribuzione interna, è organizzato con le più aggiornate tecniche informatiche della museografia moderna – proiezioni di immagini fisse ed in movimento, mute e sonore, coadiuvate da strutture ipertestuali –, che in quattro grandi sale documentano: la geografia, la flora e la fauna, i percorsi naturalistici; il

territorio, l'urbanistica, l'architettura; la società, il lavoro, l'alimentazione; il quadro dialettale, la musica tradizionale, il culto dei santi, le feste e le ritualità. Nell'ambito di tale programma, un ruolo fondamentale è quello della documentazione fotografica e filmica, composta da immagini d'epoca



*Monterosso Calabro, centro storico*

e prodotti attuali, diversamente considerati nei percorsi espositivi/illustrativi a seconda dei messaggi da comunicare e/o delle finalità da raggiungere. Grande spazio è, comunque, dato all'impianto multivisivo di grandi dimensioni che, assieme alle tecniche di dissolvenza e di soft-age applicate alla procedura narrativa, legate al sincrono della colonna sonora, conferiscono al prodotto comunicativo un carattere emotivo e spettacolare.

A ciò, in base alla specifica direzione d'impiego, si aggiungono: da un lato materiali utilizzabili individualmente; dall'altro programmi, ipertesti ad interrogazione e documentari da inserire in Rete, sia nella struttura museale che in ambiti più aperti. Un ruolo importante sarà, inoltre, quello della dimensione virtuale, che, consentendo di entrare in scenari derivanti da foto, disegni e filmati, rendendoli

*continua a pag. 3*



*continua da pag. 2*

praticabili e vivibili virtualmente, risulta applicabile a varie progettazioni paesistiche o a letture di contesti storici non più esistenti.

Il tutto concreterà una realtà flessibile, non più impostata sulla disposizione di oggetti nello spazio, difficilmente mutabili rispetto alle disposizioni iniziali, se non riformulando il museo da capo, ma composta da prodotti visuali, sonori e testuali potenzialmente aperti ad infiniti percorsi, sulla base di ipotesi scientifiche diverse ed innovative.

Oltre alla multimedia nella comunicazione didattica, per la quale è presente un'area dedicata alle scolaresche dove approfondire le tematiche presenti con esperienze ludiche e tecnologie interattive e ipertestuali specifiche, importante sarà quella relativa ai sistemi di archiviazione ed elaborazione.

Sulla scorta di quanto detto, sarà pianificata una ricognizione per individuare ed acquisire una più completa documentazione fotografica ed audiovisiva relativa ai temi del progetto, attraverso una raccolta sistematica sia dei materiali di pregio già selezionati per finalità culturali, che di eventi attuali. Importante sarà la programmazione di un sistema formativo per giovani esperti, che potranno operare attraverso un laboratorio multimediale alla successiva costituzione di un archivio specialistico, necessario per la definizione di una sezione interattiva al Museo, da non intendere come ambito contenente processi standardizzati una volta per tutte, ma come un percorso definito da continue sperimentazioni.

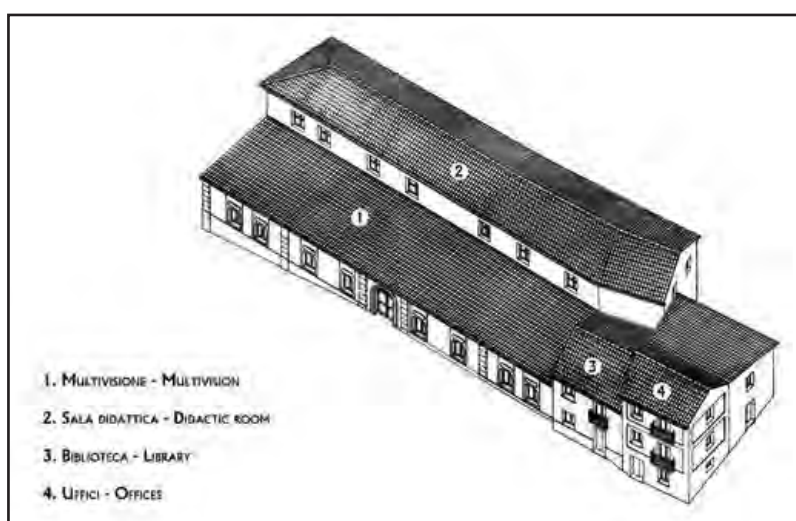
Il tutto agevolato dall'evoluzione rapida della tecnica audiovisiva, che consentirà a studenti, ricercatori indipendenti di realizzare prodotti compatibili con gli standard del mercato internazionale, costituendo il supporto per una vasta comunicazione interculturale.

Di supporto all'esposizione citata, importante è, infine, lo

spazio destinato ad una sala didattica con annessi servizi, che favorirà l'ex struttura industriale, dopo decenni di abbandono, ad avere nuovamente un ruolo attivo nell'ambito dell'insediamento storico.

Si tratterà, cioè, ci si augura, di un centro culturale permanente, capace di organizzare, costruire ed orientare la memoria di una terra che spesso appare smemorata e che adopera il termine tradizioni in maniera retorica e declinata al passato, ma anche un sistema volto: a promuovere ricerca,

interrogare i luoghi ed elaborare progetti attinenti ai temi proposti da parte soprattutto dei giovani, sia a livello scolastico che universitario; a creare forme di rappresentazione positive, a vantaggio di un nuovo lavoro, nuove economie, nuovo sviluppo, parallelamente all'accoglienza di turisti/visitatori e nuova popolazione;



*Complesso Museale*

ad attuare itinerari volti alla riscoperta di vie storiche e bellezze naturalistico-culturali; a sviluppare l'ospitalità e l'educazione all'ambiente; a promuovere studi di carattere scientifico; a creare un sistema informativo ed un archivio multimediale costituiti da un portale internet, da guide/atlanti turistico-culturali e audiovisivi, da una segnaletica, nonché da sportelli e materiale divulgativo che possano indirizzare i cittadini; ad agevolare l'inserimento negli Strumenti Urbanistici di norme e modalità d'intervento che facilitino la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio. Il museo, di proprietà comunale, ideato, allestito e curato scientificamente da Rosario Chimirri, con la consulenza di Francesco Bevilacqua, Ottavio Cavalcanti, Vincenzo Lavena, Merel Meijer, Ilario Principe, Mauro Scorretti, Vito Teti, e sul quale sarà aperta una Collana editoriale presso la Rubbettino, è visitabile in ogni periodo dell'anno, telefonando, comunque, per informazioni ai numeri: 0963325002 – 3398989752.



## A San Nicola da Crissa CONFRATERNITE E FESTE

di Maria Assunta Carnovale

In questo articolo vorrei parlare di una ricerca compiuta nel 1991 e durata due anni sulle feste e le cerimonie che scandiscono il calendario annuale di S. Nicola da Crissa. L'immigrazione e il pendolarismo hanno portato al quasi spopolamento del paese, ma la festa è e continua ad essere l'unico momento di riconoscimento comunitario, e quasi sempre richiama dall'estero gli emigrati. E' stata proprio l'emigrazione a modificare le date delle antiche feste fissandole nel periodo delle ferie.

Centro di ogni interesse sia per gli emigrati che quelli che sono rimasti è la processione del santo, che si svolge secondo un itinerario ben preciso per le vie del paese coinvolgendo oggi, forse, più persone che in passato.

Il mio essere "interno" a questo paese mi ha spinto a conoscere meglio la storia e la cultura di una comunità in cui mi sono potuta muovere agevolmente per raccogliere informazioni. Ho ricavato le informazioni dalla "viva voce" di persone della zona, prevalentemente anziane, che conservano, direttamente, il ricordo di forme devozionali largamente diffuse e, in parte, ancora praticate, risalendo anche ai ricordi della loro gioventù e a quanto sentivano raccontare dai loro genitori. Sono stati ascoltati maschi e femmine, per la ricostruzione del ciclo festivo contemporaneo, persone di mezza età, alcune di queste hanno rivestito o rivestivano pure cariche politiche e culturali nell'ambito del paese. Ho individuato alcuni compaesani che vivono lontano dal paese ma che ogni anno puntualmente ritornano, spinti sia dal desiderio di rivedere i parenti rimasti che dal desiderio di partecipare alle feste. I racconti sono serviti non soltanto per ottenere informazioni sugli anziani già osservati, ma anche per cercare di comprendere gli atteggiamenti dei partecipanti al fenomeno nei confronti del loro parteciparvi, ed anche per reperire notizie di un fenomeno scomparso e tentare la ricostruzione dello stesso.

All'inizio ho trovato informatori timorosi, alcuni perché non si consideravano abbastanza competenti, ma sono bastate una serie di domande molto semplici per superare questo primo intoppo, altri timorosi per il fatto di non volere rispondere su determinati temi, anche perché considerata da alcuni "rivale" in quanto appartenente ad una confraternita opposta alla propria. Questo è stato per me un grosso ostacolo, anche se dopo un po' di tempo, sono riuscita con non senza difficoltà, a guadagnarli la loro fiducia.



31 Luglio 2011 - Il Tenore Alessandro D'Acrissa intona l'Ave Maria all'uscita della processione della Madonna SS. del Rosario

Un'altra parte della mia ricerca si è basata sull'osservazione silenziosa, durante la quale mi limitavo ad analizzare ogni singola festa e ad annotare alla fine di ogni sessione osservativa tutto ciò che ero riuscita a imprimere nella memoria. Durante il lavoro di osservazione, ho incominciato ad assistere, per la prima volta non partecipando: notai comportamenti e atteggiamenti mai notati prima.

L'osservazione si è ar-

ticolata sui seguenti piani: Svolgimento e organizzazione delle feste e delle processioni;

La ripetizione dei comportamenti rituali;

Il bisogno di assicurazione;

La vistosità degli addobbi e l'importanza delle confraternite nelle processioni e nelle funzioni;

Il livello di partecipazione alle funzioni;

La disponibilità economica e l'impiego che ne fa la chiesa;

Comportamento assunto al termine della cerimonia: Pranzo rituale, discorsi, critiche e colloqui.

Ho affrontato il problema della "somiglianza-diversità" delle due feste principali: Rosario e Crocifisso, mi sono soffermata sulla contrapposizione religiosa e sociale che si collega ad antiche separazioni e divisioni territoriali, e del ruolo che hanno le confraternite esistenti in queste contrapposizioni. Ho esaminato tutte le altre feste co-

*continua a pag. 5*



*continua da pag. 4*

gliandone quelli che sono i riti e gli usi esistenti.

Vorrei soffermarmi sulla festa del SS. Rosario che precede le feste del periodo estivo, e sull'importanza che questa festa ha per la Confraternita omonima.

La festa del SS. Rosario fu istituita nel 1572 in seguito alla battaglia di Lepanto, nella quale la flotta della Lega cristiana sbaragliò la flotta turca e l'allora Papa Pio V, domenicano, attribuì quella vittoria alla protezione della Madonna del Rosario, per la quale, il 7 ottobre dell'anno successivo, istituì la festa in suo onore.

La festa del SS. Rosario insieme a quella del Crocifisso sono le due feste principali celebrate nel paese.

La festa del Rosario ha subito, oltre alle modifiche nella qualità della festa, anche spostamenti di data. Nel primo dopoguerra, le offerte comprendevano esclusivamente beni materiali, la festa ricorreva nella seconda domenica di ottobre, periodo che coincideva con la fine delle diverse operazioni dell'annata agricola e pastorale: aratura e semina. Questo però non era un periodo molto favorevole, sia perché essendo un periodo autunnale il tempo era inclemente, e le frequenti piogge deturpavano il normale svolgersi dei festeggiamenti non solo civili ma anche religiosi, anche se nonostante la pioggia, la processione della Madonna si svolgeva comunque per le vie del paese, la gente incurante, seguiva con lo stesso affetto, con la stessa gioia, il sacro Simulacro. Per questi motivi, ma anche perché c'era una scarsa partecipazione di emigrati, nel 1974 la festa è stata anticipata alla quarta domenica di luglio. Questo spostamento si è dimostrato molto favorevole, sia per l'aumento della raccolta delle offerte dovuto al numeroso numero di emigrati presenti, sia perché è diminuita un po' la rivalità tra le due feste principali.

Negli anni cinquanta era entrata la politica nelle feste religiose, anche perché i priori delle rispettive confraternite ricoprivano la carica di sindaco in due partiti opposti; per questo motivo si faceva a gara a chi organizzava la festa più sfarzosa, e siccome la festa del Rosario seguiva quella del Crocifisso, c'era tutto il tempo per organizzarla meglio, per lo meno così si pensava. Questa rivalità, an-

che se in forma ridotta, permane ancora, soprattutto negli anziani, come forma di competizione portandosi dietro strascichi degli anni passati.

E' diminuito quello sfarzo esistente in passato, sono diminuite le rivalità politiche, ma è diminuito anche il valore spirituale della festa. I giovani pensano al divertimento più che al valore della festa in se stessa, pensano allo sfarzo della divisa che indossano durante la processione. La festa ha perso le sue valenze tradizionali per assumere

aspetti turistici e il carattere di collegamento tra comunità di origine e comunità degli emigrati.

Prima delle nuove disposizioni ecclesiastiche, era il comitato designato che si occupava dell'organizzazione della festa. Una volta decisa la festa, per regolarsi sulle entrate, due o tre funzionari della confraternita visitavano tutte le case dei confratelli "rosarianti" cercando di appurare quanto avevano intenzione di offrire per fronteggiare le spese non indifferenti, annotando su un quaderno la somma che sarebbe stata offerta, e dal conteggio di tutte le offerte si decideva così la festa. Il popolo era comunque molto generoso perché voleva che la festa assumesse proporzioni gigantesche tali che se ne



*San Nicola da Crissa, Statua del SS. Crocifisso*

parlasse per tutti i dintorni e che attirasse la presenza di molti forestieri. Per questo scopo, prima di stampare sui manifesti il programma dei festeggiamenti civili, si usavano due grosse tavole su cui si scriveva il programma festivo, che venivano attaccate al muro su due punti visibili della SS. 110, per dare così la possibilità ai passanti di leggerlo.

Il giorno della festa è il momento vertice degli atti cerimoniali del consumo. Questo giorno è improntato tutto sulla preparazione del pranzo e sulla processione che si svolgerà durante il corso della giornata. Fino al 1989, la processione si svolgeva nella tarda mattinata e quest'ora, vicina all'ora di pranzo, dava la possibilità a qualche confratello di abbandonare, anche se per qualche minuto, il proprio posto per entrare nella casa di qualche conoscente per mangiare qualche "brasciola".

In seguito, lo spostamento della processione nel tardo po-

*continua a pag. 6*



*continua da pag. 5*

meriggio ha avuto sia degli aspetti positivi che negativi: la partecipazione delle donne è notevolmente aumentata, ma dall'altra parte è diminuita anche se lievemente quella degli uomini.

Nel 1988 è stato applicato un nuovo Statuto valido per tutta la diocesi di Mileto, Nicotera e Tropea. la novità principale apportata in questo Statuto è stata quella di dare la possibilità alle donne di avere gli stessi diritti dell'uomo nella vita della confraternita. Prima di detto Statuto, la donna iscritta alla confraternita, aveva solo il diritto alle indulgenze e le sue mansioni erano ridotte al massimo ad accompagnare gli inni religiosi. In seguito la donna ha guadagnato una parità, può occupare nella Confraternita ogni tipo di carica, può essere elettrice nelle votazioni e può indossare il "sacco" nelle processioni solenni al pari degli uomini.

Rispetto al passato i festeggiamenti civili delle feste hanno subito alcuni cambiamenti dovuti anche alle innovazioni tecnologiche. Un tempo precedevano la grande serata di sabato, sei serate di cinema che venivano proiettate al centro della piazza principale. Non essendoci ancora la televisione, il cinema rappresentava una fonte d'attrazione per tutte le generazioni. Il film della serata veniva preannunciato da un banditore che girava per le vie del paese urlando a tutti il titolo. La piazza era gremita di gente: alcuni seduti sui gradini, altri su delle tavole appoggiate su due sgabelli, altri ancora si portavano la "seggetta" da casa; tutti seguivano con interesse e curiosità la proiezione.

Il mercoledì precedente la festa, il paese si riempiva di animali bovini e suini per dare così inizio alla fiera del bestiame, che attirava non solo tutti gli uomini del paese ma anche uomini provenienti dai dintorni che anche se non intendevano comprare, erano spinti dal desiderio di osservare gli animali.

In piazza invece, arrivavano dei "personaggi storici", insieme ai venditori ambulanti sempre presenti a tutte le feste che montavano le loro bancarelle e vendevano: fichi d'india, giuggiole, arachidi, noccioline e lupini.

In questi giorni animavano la piazza anche dei personaggi che organizzavano dei giochi d'azzardo.

Inoltre in queste serate di festa facevano la prima comparsa nelle macellerie locali i primi "pruppuna" e la gelatina. La festa si concludeva nelle serate di sabato e domenica dedicate ai grandi cantanti lirici, qualche volta si invitava anche l'orchestra filarmonica di Bari composta di circa ottanta elementi, ed altre bande famose. La gente numerosa si riversava in piazza, tutti ascoltavano e tutti richiedevano il massimo silenzio perché potessero gustarla.

La grande attrazione della serata di domenica era lo spettacolo pirotecnico che concludeva i festeggiamenti. Lo spettacolo era creato da valenti fuochisti e si spendevano milioni per renderlo sempre più emozionante. Dopo la sciagura del 1959, c'è stato un tacito accordo o meglio il rispetto per le vittime di quella tragedia di non offrire più uno spettacolo pirotecnico al paese, anche per volere del sindaco in carica.

Domenica mattina, la festa è annunciata dal suono a festa delle campane, e tanti anni fa dall'arrivo delle "ciaramelle" e dai "tamburina" che fin dalle prime ore del mattino la loro musica allietava il paese rompendo la monotonia quotidiana. Ora si invita solo la banda musicale che arriva da qualche paese vicino. Adesso i festeggiamenti civili si organizzano ma in forma ridotta, anche perché a detta degli organizzatori, si spendevano parecchi soldi e la confraternita non avendo nessun altro finanziamento esterno oltre alle offerte dei devoti, non può permettersi un costo così elevato. Per questo motivo la festa è più improntata sul valore religioso e se vogliamo anche culturale. Il giorno dopo la festa si nota una serenità d'animo, si ha malinconia ma si è consapevoli di aver adempiuto ai propri doveri. Rimane solo il ricordo e l'attesa per la prossima festa.



*Giuseppe Franzè e la sua opera per la Chiesa del SS. Rosario*



# ANTONINO ANILE

di Maria Rosa Malfarà

Continuando il percorso culturale di Vito Giuseppe Galati che, come altrove ricordato, è vastissimo, mi soffermerò su Antonino Anile, esponendo le sue opere in maniera sintetica, anche se qualcuna occuperà maggiore spazio. L'attività di Antonino Anile va distinta in:

1) Opere di poesia, di cui si ricorda: *Bellezza e Verità delle Cose*, trattato scientifico – poetico che descrive la grandiosità dell'universo e la corrispondenza che noi avvertiamo di fronte all'immensità cosmica che ci sovrasta;

2) Opere di cultura generale, di cui vanno ricordati: *Lo Stato e la Scuola*, che esamina il pensiero di diversi scrittori di pedagogia, tra i quali Maria Montessori per il metodo scientifico, e San Giovanni Bosco che basa il suo insegnamento sull'amore per i fanciulli «andiamo incontro ai bambini con amore»;

3) Scienza, di cui bisogna ricordare: *Le Meraviglie del Mondo Vivente*, Questo è l'Uomo. Nella prima opera è possibile oltrepassare le meraviglie del contingente per elevarsi in una atmosfera in cui vivono le opere del creatore con una puntualità e precisione che fanno di eternità; nella seconda, l'uomo visto nella sua funzione di creatura fragile e a volte eroica, a dimostrazione dell'amore del poeta di Pizzo per il mondo classico che ricorda Terenzio quando afferma testualmente: "sono uomo e niente credo sia estraneo alla mia umanità". Fatto questo quadro riassuntivo, vorrei parlare della parentesi politica di Anile, ma penso che quell'esperienza aggiunga poco alla personalità e al valore culturale del più illustre cittadino di Pizzo Calabro. Dirò soltanto che fu Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione e poi Ministro dello stesso Dicastero dal 7 luglio 1921 all'ottobre 1922, un'esperienza utile nuova e libera nell'ambito della scuola italiana. L'autore offre un nuovo messaggio e una concezione civica diversa, alimentando il senso religioso della vita, senza conferire ad essa l'impronta confessionale dell'insegnamento. Anile, parlando dei "Cattolici Democratici", osserva che l'educazione deve

avere un'impronta utile per la società; dai banchi della scuola nascono gli uomini del domani ed è importante, per questo, che quella scuola sia basata sui principi che siano il frutto della società presente e della società

avvenire. Anche nella letteratura calabrese, Antonino Anile è una figura di prim'ordine non solo per la mole di lavoro che occupò più di cinquanta anni della sua vita, ma soprattutto per la sua impostazione classica del cattolicesimo italiano. Secondo Galati siamo alla presenza di un "uomo", di un "cristiano", umile e gentile, capace di vivere la religione della sua gente, anche nei momenti in cui ebbe l'occasione di occupare altissimi posti di responsabilità politica. Alla sua morte, anche il Cardinale Ruffini, tessendone il necrologio, parlò delle virtù dell'uomo e dello scienziato – poeta, di fronte ad intellettuali di ogni tendenza e di persone di ogni categoria sociale. Fu condivisa anche



Valledolga - Centro Storico

la decisione di Pio XII di concedere che i resti mortali del Poeta venissero sepolti nella Chiesa di San Giorgio in Pizzo, la Chiesa del suo battesimo; così l'umile terziario francescano ottenne il premio della sua vita di fedeltà a Cristo. L'iscrizione che si legge sulla sua tomba, "Il poeta di Dio" è emblematica di tutta la figura morale, di uomo, di cittadino e di cattolico.

«Anile nacque in un paese privilegiato, dice il Galati, perché Pizzo, che ha titolo ad essere definita una città, sorge su una scogliera da cui è possibile osservare l'immensa distesa del mare, il cielo limpido e cristallino, con il clima dolcissimo, al contrario della gente del luogo, appassionata, tenace, pronta sempre a battersi». È piacevole anche il dialetto napitano con quella flessione "cantata" e con quella ricchezza di sentimenti che farà dire al poeta-scrittore David Donato «o pizziceju mio quandu si caru subba stu scogghiu chi sdarrupa a mari: lu Padreternu non guardau dinari pe mu ti face comu seppe fari».

L'aspirazione del padre di Anile era quella di fare, del figlio, un medico, non tanto per le prospettive econo-

continua a pag. 8



continua da pag. 7

micamente lusinghiere, quanto per andare incontro alle persone più bisognose. L'Anile avrebbe preferito darsi alle "belle lettere" perché gli "studia humanitatis", gli riempivano la mente e il cuore, e lo riportavano ad un mondo classico, lontano ed affascinante; più tardi, però, si convinse che il padre aveva ragione, nel senso che con la professione di medico, se svolta come missione, si poteva effettivamente andare incontro a quelle persone che dalla vita non avevano ereditato nulla. Galati insiste sull'amore che Anile nutrì sempre per la sua "città", e forse la migliore dimostrazione è una lirica «*tutta materializzata di questo mondo di paese e di infanzia*»; una lirica che dà «*il senso più chiaro dell'autobiografismo del poeta*». La lirica reca un titolo che è tutto un poema: *La voce del mare*, che vale la pena riassumere brevemente perché è la dimostrazione del rapporto che il poeta ebbe con il suo ambiente:

*«questa tua voce, mare  
che viene da profondità silenziose...  
m'educò alla preghiera».*

quella voce ritorna nei sogni del poeta, che si rivede e si rispecchia in quel mare, scorgendosi fanciullo, giovane, adulto: una voce quasi interiore che gli dà la forza di confrontarsi anche con «*il vivere tra uomini crudeli dallo sguardo obliquo*» cioè con gli uomini che perdono il "ben dell'intelletto". Il ritratto che ci presenta il Galati di Anile, richiama alla mia memoria Dante Alighieri che, parlando di San Francesco D'Assisi e di San Domenico, aveva usato volentieri la cosiddetta "collocatio loci", collocando, cioè, nell'ambito geografico i due atleti della fede cristiana in cui erano nati. Un avvenimento, che ha il sapore della favola, è l'incontro che egli ebbe a Parigi con la giovanissima Maria Pekle, da poco vedova di un noto pittore francese, Paul Sain, che, alquanto più anziano di lei, veniva a trovarsi in una situazione di affetto quasi filiale. Anile si innamorò di lei con la quale per un anno intero, ebbe una corrispondenza che fece capire ad entrambi che la scintilla dell'amore era scoccata, tanto da sposarla nel 1911. Quella fu un'unione veramente perfetta, sostiene il Galati, per cui mai un'ombra turbò la serenità della loro vita, la loro costante "affinità elettiva", il loro equilibrio coniugale, nonostante la mancanza di figli. Mi piace ricordare della raccolta i *Primi Tumulti* «*Il canto dell'uccello cieco*», in novenari, versi che fanno affiorare i ricordi della nostra adolescenza, ed evocano liberazione o tentativo di liberazione dall'angoscia esistenziale, al fine di trovare o ritrovare la propria identità:

*«gli uomini crudeli, non paghi*

*dei canti miei puri e giocondi,  
attraversarono, con aghi  
torridi, gli occhi miei profondi:  
piccoli occhi vividi aneli,  
aperti sui laghi sui clivi,  
occhi che avean rapito ai cieli  
i loro bagliori più vivi.  
Io vidi come di scintille  
un brulichio, tra fiamme effuse,  
e l'anima, nelle pupille,  
d'un tratto, fiore arso, si chiuse;  
e scese sopra le distrutte  
pupille un'ombra ininterrotta,  
un'ombra oscura più di tutte  
l'ombre che scendon quando annotta.»*

un canto che doveva essere il canto della luce, ma per la crudeltà degli uomini o per il loro piacere, si trasforma in pianto. Indubbiamente in Anile c'è qualcosa della poetica pascoliana: quella del "fanciullino" quando egli afferma che noi cresciamo e dentro di noi il fanciullino non si accorge del passare dei giorni; la nostra voce diventa rauca e quella del fanciullino mantiene il suo tintinnio di campanello; i nostri occhi si riempiono di desideri e quelli del fanciullino mantengono la loro aria di eterna meraviglia... di questa poetica del fanciullino ne risente anche Anile. Io vorrei ripetere che, in realtà, l'attività culturale di Anile fu enorme e questo non gli consentì di essere "grande poeta"; rimane però il piacere di leggere cose semplici, quotidiane, che cadono, giorno per giorno, sotto la nostra vista; e questo è l'aspetto autentico della vera poesia di Anile che non va sottovalutata, perché testimonianza di sentimenti legati ai ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza, a volte del periodo della maturità, specchio che non illude né inganna, ma conforta nelle ore difficili del cammino umano. A me, personalmente, la poesia di Antonino Anile, in un certo senso, "mi illumina d'immenso" e mi riporta ad un'atmosfera quasi crepuscolare, in cui si placa ogni senso di dolore umano. E veramente mi sembra che, come Pascoli, il poeta di Pizzo viva la "religione" delle cose umili, quando afferma di "non avere la lanterna di Diogene", ma di trovarsi bene tra la folla degli umili, tra la gente dei campi, tra i suoi concittadini che non riesce a dimenticare: sentimento, questo, espresso da lui a Galati, in una cartolina postale spedita da Raiano (l'Aquila) il 13 giugno 1943, in cui afferma:

*«.... belli questi luoghi, ma in me permane la nostalgia del mare di Pizzo....».*



## L'Unità d'Italia vista dai ragazzi di San Nicola da Crissa



### **GARIBALDI GUNGIU L'ITALIA** di Tommaso Boragina

Quandu Peppe Garibaldi arrivàu  
lu Calabrisi viatu l'abbrazzàu,  
oje l'Italia è tutta gungiùta  
e fu n'opera assai cridùta.

La bandera de tri culura  
cavarcava tutti li mura,  
de lu poveru allu riccu  
lu nemicu fu sconfittu.

Mu ni dassa la potestà  
de sta grande umanità,  
150 anni su passati  
da eroe, caduti e sordati.

Lu Governo festijàu  
e l'Italia s'accordàu,  
de l'Italia appartenìmu  
e lu popolo arricchìmu.



### **L'ITALIA E' JUNGIUTA** di Vittoria Cosentino

A 150 anni de l'Italia unita  
no' vincimme ancora la partita.  
Nc'è 'ncunu ancora chi la penza spartuta  
e no' si rende cuntù ca' è jungiuta.

Lu nord e lu sud tutt'unu sugnu  
grazi a chiji chi tanti anni fa  
cumbattiru pe' l'Unità.  
Avimu puru na' bella bandera  
chi duve la mente mente cangia l'atmosfera.  
E' fatta de tri culuri: virdi, jancu e russu  
chi rappresentanu, nzeme all'Innu de Mameli  
l'orgoglio de nui italiani  
mu stacimu ntra sta terra a forma de stivali



### **GENTI D'ITALIA** di Maria Rosa Marino

Dai, forza, gridate o figli d' Italia  
siam uniti, siam veri  
siam tutti sinceri.  
Nel cuore per sempre  
da tutti osannata la perla  
del mondo la splendida amata.  
Fratelli cantate un unico inno,  
coraggio, svelate al mondo  
l'idillio che tutti sentiamo nel cuore e nel petto,  
gridate, orsù, tenendoci stretti.  
Da 150 lunghissimi anni  
tra lotte, sconfitte, vittorie ed affanni  
rinati noi siam come popolo grande

VIVA L'ITALIA  
NAZIONE SOGNANTE.  
Siam verdi, siam rossi ,  
di mille colori  
diversi di parte , ma non di pensiero  
perchè dell'Italia magnifica  
e sola gridiamo da sempre la nostra  
"storia".  
Battiamoci insieme facciamola grande  
urliamo a gran voce  
il nostro volere  
contro la gente cattiva e tiranna  
che vuole spezzare la nostra bandiera.  
Arditi noi siamo, e forti, e capaci,  
e lor capiranno che l'Italia è una sola .  
Da sempre ci unisce l'amor per la Patria  
e sgorga dal cuore la nostra vittoria.



Biblioteca comunale di San Nicola da Crissa

## Presentato il libro su Antonio Garcea

La Redazione

Ad iniziativa dell'Amministrazione comunale e della Scuola Media di San Nicola da Crissa è stato presentato l'atteso volume sulla vita di Antonio Garcea (1820-1878) eroe sannicolese del Risorgimento calabrese. L'opera, curata da Bruno Congiusti, Michele Roccisano e Domenico Tallarico porta alla luce uno dei personaggi più coraggiosi e tenaci del nostro Risorgimento. Sono state le ricerche appassionante dei curatori che hanno recuperato un vecchio manoscritto su un eroe per molto tempo trascurato se non dimenticato dalla storiografia corrente. La Prof. Caterina Valente, docente di lettere presso il locale Istituto scolastico ha introdotto i contenuti dell'opera alla presenza di un pubblico attento ed interessato costituito da ragazzi della Scuola Media, da autorità e da studiosi.

Il Sindaco Pasquale Fera, nonché Assessore provinciale alla Cultura, nel suo intervento ha sottolineato, tra l'altro, l'attenzione dell'Amministrazione verso tutte le iniziative culturali che alimentano la crescita delle nostre Comunità e tengono alta una tradizione che nel piccolo paese di San Nicola da Crissa è ancora alta.

Il moderatore del convegno: Nicola Pirone ha dato la parola ad alcuni ragazzi della Scuola Media i quali hanno dato lettura di alcuni brani del libro.

Dopo l'intervento conclusivo di Bruno Congiusti, a tutti i presenti è stato fatto omaggio di una copia del volume.



*Presidenza del Convegno*

L'Amministrazione Provinciale di Catanzaro, presieduta dalla Dott. Wanda Ferro, ha deliberato un contributo per la pubblicazione del libro "Antonio Garcea 1820 - 1878, Eroe calabrese del Risorgimento italiano". La Barcunata esprime il più vivo ringraziamento per la disponibilità e sensibilità che l'Amministrazione Provinciale ha sempre avuto verso le iniziative culturali.

E' altresì doveroso ribadire, anche in questa sede, l'analoga disponibilità avuta dal Sindaco di San Nicola da Crissa Pasquale Fera che non ha avuto bisogno di sollecitazioni per sostenere un'iniziativa editoriale che esalta il Risorgimento italiano e la figura del grande eroe nato a San Nicola da Crissa.





## Una pagina di storia sannicolese

# La Processione del Venerdì Santo a Toronto

di Rosario Iori

*Il nostro amico Saro è uno di quegli emigrati che, come suol dirsi, non è mai stato con le mani in mano. Sempre attivo e disponibile, non ha mai perso la sua grande sensibilità verso le nostre tradizioni ed il legame profondo verso le nostre radici, di cui, come vediamo, ne v'è sempre orgoglioso. E', insomma, un sannicolese purosangue e questa volta siamo noi ad essere orgogliosi di lui. La "timidezza" dei nostri emigrati a scrivere è sempre forte e comprensibile ma Saro riesce a superarla perché i valori di una Comunità debbono rimanere chiari, difenderli e diffonderli. La Barcunata non può che esprimere il suo affettuoso ringraziamento a Saro e a quanti, in vario modo, tengono alto l'attaccamento alle nostre radici.*

La manifestazione si svolge presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, situata su Grace St., nella zona sud della città, presso College St., lungo le strade adiacenti la chiesa, teatro, se così si può dire, dei primi italiani emigrati a Toronto. E' Pasqua, e non molti sanno che a Toronto il Venerdì Santo si svolge la processione, o manifestazione, come si vuole definire, più grande del mondo. A tale processione prendono parte molti dei vari Club o Associazioni Italiane di Toronto. La nostra Associazione, ormai da molti anni, circa 30, prende parte per i preparativi e svolgimento della manifestazione, accompagnando e portando il Cristo morto

per le vie di Toronto. Con orgoglio devo dire che il privilegio di accompagnare la statua lo hanno dato a noi, e quando qualche altro club ci sostituisce per portare la statua, indossano l'abito tradizionale della nostra Confraternita del SS. Crocifisso. Ma perché io ho scritto questo? A chi può interessare sapere dove si svolge la processione del Venerdì Santo più grande del mondo? O c'è un motivo per il quale io scrivo questo? Ebbene sì. Io giunsi a Toronto il 10 dicembre del 1959, e dopo i vari incontri con molti nostri compaesani, arriva la domenica. Devo andare a messa, la parrocchia italiana di allora era presso la chiesa di S. Agnese, situata all'incrocio di Grace St. e Dundas

St. W., passata inseguito alla comunità portoghese. Era là che lavorava, assunto da poco tempo, il nostro carissimo compianto Vito Telesa il quale aveva il compito di tenere in ordine la chiesa e provvedere a tutto quanto necessitava avendone le qualità organizzative. E' suo il merito se ancora oggi, a distanza di 49 anni, si svolge per le vie di Toronto tale processione. Arriviamo al 1961 e un giorno il caro Vito Telesa, ispezionando i vari luoghi e stanze che la chiesa e l'edificio parrocchiale aveva, ha avuto la sorpresa di scoprire, nel vano di un sotto scala, quel Crocifisso che oggi viene portato anche dalla Confraternita del SS. Crocifisso per le vie di Toronto.

Ebbene, alla scoperta non ha potuto far finta di niente, ed è stato preso dall'idea di organizzare l'attuale processione. Ma lui doveva parlarne a qualcuno, voleva mettere la marcia di partenza. Devo dire che il parroco del tempo era un certo Padre Cristoforo di Fiore, nato negli Stati Uniti d'America, di origine napoletane. Il nostro Vito Telesa non ha voluto dirlo subito a lui. Allora ne parla per primo con Nicola Iori, dicendo testualmente così (o Nicola meo, sutta na scala trovai nu Signuri Morto, cu sape si ni dassanu mu facimu la pricissione), e così è stata fatta la prima mossa. Devo aggiungere, che allora alla parrocchia di S. Agnese c'era un imponente gruppo di Azione Cattolica con



Vito Telesa



*continua da pag. 11*

a capo, in qualità di presidente, Toto Martino e vice presidente Nicola Iori. Faceva parte anche Michele Sgro, Michele Galati, il compianto Nicola Pirone, ex Priore della confraternita del SS.. Crocifisso, ed io Rosario Iori, arrivato a Toronto da poco.

Ma scusate questa breve parentesi, devo tornare alla processione del Venerdì Santo. Con un po' di timore Vito Telesa e Nicola Iori ne parlarono al parroco, che non esitò a dire di sì, ed ecco che ci siamo caricati di un peso che a noi piaceva portare, con orgoglio, con amore e con fede, perché erano quelle le cose che avevamo lasciato al paese. Erano quelle le nostre tradizioni. Volevamo rivivere quelle ore di passione come quando la processione passa per le vie e vichi di S. Nicola da Crissa. Ebbene, ne abbiamo parlato e riparlato, fin quando è arrivato il momento di rimuovere la statua del Cristo

morto, portarlo alla luce e consegnarlo alla venerazione dei fedeli Italiani emigrati. Ma nel rimuoverlo, abbiamo avuto da fare con la polvere che lo copriva. Dopo pulito ci siamo resi conto che c'era bisogno di essere restaurato. Ma per il restauro sapevamo a chi rivolgerci perché tra i Sannicolesi c'era un artista che poteva farlo, era Vito Telesa. Si era lui, perché era dotato di una grande capacità artistica ed in poco tempo lo ha riportato allo splendore che tuttora conserva. E così il 1962 per le vie di Toronto abbiamo ricominciato la tradizione del Venerdì santo. Alla processione ha preso parte un grande numero di Italiani emigrati a Toronto e da allora, anno dopo anno, è andata ingrandendosi. In processione vengono portate diverse figure o quadri della Passione come il Pretorio di Pilato, la Veronica che asciuga il volto di Gesù, la Crocefissione, la statua della pietà e molte altre. Anche due sculture in bronzo dell'architetto Scultore Silvio Amelio, che vive in Italia e che ha fatto delle sculture anche per il Vaticano. Oltre ai quadri viventi

che fanno parte di tale processione. Quel venerdì santo c'erano tutte le autorità civili e militari. C'era Sua Eccellenza l'Arcivescovo Philyp Pocock, il parroco Padre Cristoforo, Padre Stefano, Padre Onorio, Padre Riccardo Polticchia, primo sacerdote pioniere della nuova emigrazione del dopo guerra. C'era anche Padre Raffaele Ranuzzini grande oratore omelista che alcuni, a S. Nicola da Crissa, potrebbero ricordare, per la sua visita che ha voluto fare al nostro paese, trovandosi in Italia per l'occasione della festa del SS.

Crocifisso il 1958, e d'allora rimasto amico dei Sannicolesi dei quali ha sempre conservato un buon ricordo per l'ospitalità ricevuta e per il ricordo del sapore dei fichi d'india che con l'occasione ha consumato.

Dicevo sopra: cerano tutti, ma tra tutti un grande numero di Sannicolesi che aspettavano davanti alla chiesa di S. Agnese, l'uscita



*Toronto - I Confratelli Saro Iori e Pino Macri all'uscita della Processione*

del Cristo morto. Erano come increduli di poter rivivere quei momenti di fede e tradizione che avevano lasciato a S. Nicola. La sentivano sua. Ma c'era soprattutto lui Vito Telesa, ideatore di tutto con gli occhi lucidi per l'emozione e quasi incredulo. Aveva curato tutto nei minimi particolari, quando la bara col Cristo morto ha varcato la porta della chiesa, un boato di applausi si è alzato nell'ambiente, la banda musicale ha intonato la marcia di rito, e via per le strade di Toronto, quelle strade che ancora oggi a distanza di 49 anni sono teatro di tale rappresentazione.

Certo tanti anni sono passati, il prossimo saranno 50, ma chi ha curato e pensato a organizzare questa eredità, che è un gioiello di fede per tutti questi anni dopo Vito Telesa. Molti Sannicolesi hanno fatto parte dei vari comitati che si sono succeduti, lo stesso Nicola Iori, io Rosario Iori, Michele Sgro, Michele Galati fu Nicola, Nicola Pirone, Toto Maneli, Toto Martino, ed inseguito Nicola Galati fu Giuseppe ed il merito è suo se partecipiamo con gli abiti della nostra

*continua a pag. 13*



continua da pag. 12

Confraternita. C'è stato Titta Sgro ma soprattutto un altro Sannicolesse d'eccellenza, il Cav. Uff. Peppino Simonetta che, ormai da molti anni magistralmente porta avanti questa eredità coadiuvato da un numero di volenterosi come Luigi Ariganello, Angelo Ariganello, Michele Natale, Tony Pileggi, Fabio Gesufatto, Mauro Follico e Bettina Rutigliano, ed il giovane instancabile Giuseppe Maneli e la sua cara moglie Filomena scomparsa da qualche anno. E di dovere ricordare il compianto Felice Ferro che a suo tempo ha fatto tanto.

Molte donne Sannicolesi hanno impersonato l'Addolorata vivente. Ricordo con quanta fede lo faceva Vittoria Cosentino Maneli che non c'è più, Maria Marchese Cosentino, Filomena Marchese, Teresa Carnovale Simonetta e Caterina Galati. Giuseppe Rauti da Chiaravalle Centrale da quarant'anni circa impersona Gesù Nazareno portante la croce, e lo fa con vera arte drammatica.

E' d'obbligo dire che al presente il Parroco della par-

rocchia di S. Francesco è il reverendo Padre Gregorio Botte. Attivo e presente, anche se nelle sue precarie condizioni di salute, assistito da padre Federico Mazzarella, da Padre Raymond Falzon e Padre Giacomo La Selva. La manifestazione ha raggiunto un numero enorme di fedeli, si calcola che dai 200-250 mila persone si riversano nelle strade adiacenti la chiesa di S. Francesco d'Assisi di Toronto, provenienti anche dagli Stati Uniti d'America e province del Canada, per pregare o anche per curiosare, perchè ci sono anche delle etnie di non Cattolici.

Vivrà a lungo questa processione? Io mi auguro di sì perchè è un vanto della comunità Sannicolese. Ho voluto scrivere questa nota perchè è giusto che venga dato a Cesare quel che è di Cesare ed evitare che altri cerchino di deviare le origini e accaparrarsi tutto pur di fare storia di sè. Una storia che non appartiene a nessun'altro, ma è una creatura del nostro carissimo indimenticabile Vito Telesa.

## Giovani e Musica

di Vittoria Boragina

Da sempre la musica è stata un'arte bellissima, praticata fin dall'antichità, è stata una delle poche cose preservatesi fino ai giorni nostri. Capace di evocare i sentimenti delle persone e fonderli in un unico groviglio la musica ha da sempre esercitato sulla gente un certo effetto, essa ti permette di sognare ad ogni aperti quella realtà che nel mondo reale è lontana o assente, ti permette di immaginare il mondo a modo tuo, ti permette di sfogarti nei momenti più difficili della vita, anche quando tutto il mondo sembra esserti contro, ma soprattutto ti sta vicino quando nessun altro è in grado di farlo. La tua migliore amica che ti starà accanto sempre, che nn ti tradirà mai, nn ti deluderà mai, che non ti giudicherà ma saprà accettarti per quello che sei; sarà sempre lei a rimanere lì quando la insulterai, inveirai contro, sempre pronta a risolvere qualsiasi guaio, qualsiasi situazione sempre e solo lei.



### L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE di TORRE DI RUGGIERO

celebra il  
**150° anniversario dell'Unità D'Italia**



#### Convegno - Dibattito

Venerdì 12 agosto 2011, ore 17,30  
Sala consiliare Palazzo Martelli Sarlo  
Via Mazzini, 3  
TORRE DI RUGGIERO CZ

#### PROGRAMMA:

##### SALUTI:

**Avv. Giuseppe Pitaro** Sindaco di Torre di Ruggiero

##### INTRODUCE:

**Prof. Antonio Galloro** Docente di lettere

##### INTERVENTI:

**Avv. Michele Roccisano** - Coautore libro "Antonio Garcea"

**Avv. Francesco Tassone** - Direttore "Quaderni del Sud" "Quaderni calabresi"

**Prof.ssa Elena Bartone** - Poetessa autrice libro "Arcobaleni lunari"

**Prof. Piero Martelli** - Docente di Lettere

##### COORDINA

**Dott. Gregorio Maletta** - Esperto di storia

Seguirà rinfresco.



# Il catasto onciario di Monterosso Calabro

di Antonio Parisi

Anni orsono per conto della Pro Loco di Monterosso Calabro feci alcune ricerche all'Archivio di Stato di Napoli, grande contenitore di memorie storiche del Regno delle Due Sicilie. Fra le tante carte segnate dal tempo di cui la polvere era eloquente testimonianza ebbi fra le mani i libroni dei Catasti onciari del 1754 e del 1783 di Monterosso Calabro. Scartabellando quei fogli man mano che andavo avanti mi si rivelavano nomi, località, nuclei famigliari, mestieri. Stavo riscoprendo uno spaccato della vita economica del tardo settecento del mio paese. L'eccitazione era molto forte e capii che dovevo assolutamente recuperare quelle testimonianze.

Chiesi alla segreteria dell'Archivio il filmينو dei documenti che mi arrivò dopo qualche mese a casa. Ero all'inizio di quella meravigliosa avventura che mi avrebbe fatto riscoprire parte del nostro passato. Il generoso e carissimo amico Antonio Cosco di Serra San Bruno si offrì a sviluppare il filmينو; ma quando mi riapparve quella grafia capii che sarebbe stata una impresa

ardua decifrare quella scrittura. L'amico Cosco mi venne in aiuto e mi suggerì un nome: Sharo Gambino. Solo lui poteva cimentarsi con grande perizia in quel lavoro certosino. Sharo accettò con entusiasmo e dopo alcuni mesi il lavoro era pronto.

Ma vediamo in cosa consistesse il Catasto Onciario:

Nel 1740, per disposizione di Carlo III di Borbone re delle due Sicilie, uomo che apparteneva al secolo dei lumi, veniva istituita una riforma fiscale che avrebbe dovuto rivoluzionare quella preesistente. Carlo III voleva istituire una più equa distribuzione del peso fiscale fra i contribuenti; infatti fino a quell'anno non essendoci un severo controllo molti sudditi non versavano il dovuto al pubblico erario mentre i più poveri spesso davano più del dovuto.

La riforma stabiliva che ogni Università (all'epoca i Comuni venivano chiamati Università) doveva formare un librone catastale o catasto onciario così chiamato perché la tassa che avrebbe dovuto essere corrisposta dai contri-

buenti veniva fissata in oncie (l'oncia era moneta di conio). Il Catasto fu chiamato Carolino in onore a re Carlo III che fu fra i primi governanti degli Stati Italiani a portare questa innovazione che purtroppo non ebbe il successo che il re sperava in quanto molte università non aderirono e continuarono a riscuotere le tasse tramite gabella (1). In Calabria solo 399 comuni ebbero il Catasto Onciario. Alcuni lo ebbero una volta, altri due, altri tre volte. Monterosso lo ebbe due volte e precisamente nel 1754 e nel 1783.

Lascio ora parlare l'amico Sharo Gambino che fu di grande aiuto nella interpretazione del Catasto Onciario di

Monterosso:

Il primo atto per la compilazione del Catasto Onciario prevedeva che fosse eletto un certo numero di deputati in un pubblico parlamento, fra cui due dovevano essere ecclesiastici in base al concordato stipulato fra il Regno delle Due Sicilie e il Vaticano.

I deputati costituivano una commissione fatta di due estimatori locali e due forestieri per dare prova di

imparzialità. Questi estimatori dovevano esaminare le dichiarazioni delle entrate e delle uscite (RIVELE), dei beni immobili e gli animali posseduti dal contribuente (una specie di mod. 740 come dice Sharo Gambino). Naturalmente queste dichiarazioni dovevano essere documentate e in base ai calcoli fatti dalla commissione si teneva conto dei pesi da dedursi e cioè i debiti come i censi in grano e in danaro etc. Il tutto veniva registrato nel librone Catastale. Nella classificazione dei contribuenti il primo posto veniva occupato dai cittadini, poi venivano i cittadini sacerdoti secolari, le Cappelle, i monasteri e altri luoghi pii. In ultimo venivano i forestieri non abitanti laici e ecclesiastici secolari e le Parrocchie e i Monasteri dei paesi forestieri. Tutti i cittadini capi di famiglia dovevano pagare una tassa fissa, chiamata testa cioè testatico (tassa di famiglia). Non la pagavano coloro che avevano superato il sessantesimo anno d'età, le vedove e le donne non sposate chiamate "vergini" che erano a capo di un nucleo familiare. Un'altra



*Scorcio panoramico di Monterosso Calabro*



*continua da pag. 14*

tassa fissa era la cosiddetta “Industria”, dovuta da tutti gli uomini in età di lavorare dai diciotto ai sessanta anni d’età. I Bracciali pagavano 12 onces mentre gli artigiani 14. Questa tassa non veniva però pagata dai nobili, dagli ecclesiastici e dai professionisti che vivevano di rendita. Le due tasse “testa” e “Industria” non venivano comunque pagate da chi non possedeva beni patrimoniali. La tassazione dei beni posseduti colpiva invece tutti a prescindere dal ceto sociale e si riferiva alle terre lavorabili, la cui estensione era stabilita nella misura locale come tomolata, quartucciata e coppolata, alle abitazioni (case e bassi) affittati e alle bestie da lavoro, da carne e da latte. Ne rimanevano esenti gli edifici adibiti a proprio uso e gli animali (cavallo, mulo o asino) che venivano tenuti per proprio comodo mentre doveva pagare una tassa chi usava gli animali come mezzo di lavoro.

Nelle “rivele” (dichiarazioni), il contribuente doveva indicare prima il suo nucleo familiare con i rispettivi anni d’età e una eventuale menomazione o malattia permanente; la famiglia di un tempo era una famiglia allargata dove nello stesso nucleo familiare convivevano i figli sposati con la moglie e la prole e spesso le madri e le suocere vedove, diversa dalla famiglia mononucleare di oggi. In ultimo veniva indicata laddove esisteva la servitù.

Il Catasto Onciario di Monterosso ci rivela diverse verità come ad esempio la persistenza ancora oggi di vari cognomi come Carchidi, Majo, Fabiano, Massara, Parisi, Veneziano, Mangano, Capomolla, Sanfile etc.

Inoltre rivela il vezzo di dare nomi pretenziosi anche nel popolo, quasi che nella Società Monterossina del 18 secolo si volessero emulare, attraverso i nomi, glorie e miti cavallereschi del passato che erano pervenuti al popolo attraverso i racconti dei cantastorie. Così nei nomi femminili accanto ai tradizionali Maria, Giovanna, Elisabetta, troviamo nomi altisonanti come Sestiana, Veronica; Marzia, Illuminata, Tarquinia, Cassandra, Lucrezia, Teodora, Olimpia, Lorenziana; mentre nei nomi maschili accanto ai vari Antonio; Domenico troviamo Scipione, Roberto, Flavio, Telesio e Crisostomo.

Altro dato interessante è il grande numero di spose la cui età è superiore a quella del marito. Probabilmente l’età non contava ma era appetibile la dote che per tradizione la donna portava al marito per costituire il nuovo focolare; mentre l’uomo ereditava la terra perché con questa sfamava la famiglia. Notasi infatti che nello stato di famiglia per le persone maschili si indicava la professione o il mestiere per cui si rileva che l’economia di Monterosso era basata esclusivamente sull’agricoltura, in quanto il 90% della popolazione attiva maschile lavorava nei campi mentre il restante era costituito da mastri artigiani, professionisti (fisici e speciali), ecclesiastici signori e magnifici.



*Monterosso Calabro - Centro storico*

Dall’elencazione dei vari mestieri abbiamo una chiara idea della società Monterossina del XVIII secolo; infatti accanto al bracciale abbiamo il barbiere, barbiere chirurgo, il maestro d’ascia, il fabbro, il massaro di bovi, il vardaro, il concia scarpe, il chianchiere, il tornaro, il sabiatore, il guardiano di bovi, il salnitro, il sartore, il trattore di seta, “che fa artifici di fuoco”, il furgarolo, il giudice a

contratti, lo scarparo, il dottor fisico, il notaio, lo speciale di medicina, il miliziotto etc.

Nelle case di signori, spesso troviamo le suore che spesso per ragioni economiche erano costrette a fare le monache di casa perché il patrimonio restasse tutto intero nell’ambito degli uomini.

Nell’elencazione dei beni posseduti bisognava indicare se erano beni immobili o stabili, cioè terre di cui bisognava indicare l’estensione e il tipo di coltivazione. Bisognava inoltre indicare quanto la terra rendesse annualmente; inoltre il contribuente doveva dichiarare quanto esigeva annualmente per prestiti e fitti e se era ecclesiastico per celebrazione di messe.

Sempre nel Catasto Onciario venivano elencati i debiti e i cenzi che gravavano sui beni posseduti e che i contribuenti dovevano pagare in natura (grano o olio) oppure in danaro ai vari creditori laici e ai luoghi pii; fra cui in primis la Corte Baronale, le varie Cappelle e i Conventi di Monterosso e di Monteleone (questi ultimi assorbivano grandi quantità di grano e di danaro).

*continua a pag. 16*



*continua da pag. 15*

Potevano essere detratti dall'ammontare del reddito ciò che si spendeva per messe celebrate nei vari altari e i contributi dati per costituire la dote delle ragazze povere che si sposavano .

I forestieri abitanti laici dovevano pagare una tassa di 15 carlini la cosiddetta Bonatenenza e lo "Ius Habitationis (una specie di tassa di soggiorno), tassa che non era dovuta dai Napoletani e che era ridotta della metà se i contribuenti erano Chiese; Monasteri e luoghi Pii di altri Comuni.

Il Contribuente più facoltoso nel Catasto Onciario del 1754 era il duca Fabrizio Pignatelli "Possidente della città di Napoli e feudatario di Monterosso" Proprietario di case, trappeti, di terre e di cenzi. I suoi beni feudali non venivano tassati mentre i suoi beni "burgensatici" dettero un'ammontare di oncie 639:22: dalle quali detratte oncie 189:20 per pesi (debiti e cenzi), rimasero all'erario 450:02:6 oncie.

Nel catasto Onciario del 1783 relativo al 1782 il Duca Don Ettore Pignatelli erede del precedente il cui reddito fu di oncie 686:07:6, detratte per pesi oncie 262:10, versò all'erario oncie 423:27:3.

La Commissione preposta per la formazione del Catasto Onciario del 1754 era costituita da Antonio Massara Sindaco, Giacomo Borragina eletto, Mastro Francesco Pisano eletto, Rev Giuseppe Antonio Bertuccio deputato, Rev.D. Domenico Polia deputato, Girolamo Russo deputato, Nicola Massara deputato, Paolo Farina deputato, Nicola Antonio Calabrese deputato, Magnifico Antonio Pisano deputato, Carmine Borragina (che firmò col segno di croce) deputato. Come estimatori furono chiamati Lorenzo Galloro e Carmine Rizzuto, che firmò col segno di croce che si aggiunsero a Francesco Riccio e Gregio Difino. La composizione di questa commissione che rappresentava i vari ceti (mastri, Ecclesiastici e Magnifici, avrebbe dovuto garantire l'imparzialità delle decisioni, come innanzi detto. Furono esaminate le situazioni economiche di 247 cittadini, 4 vedove paganti, 12 ecclesiastici secolari, 4 cappelle, 44 forestieri abitanti laici, 81 forestieri non abitanti laici di Polia e Poliolo, 27 forestieri non abitanti laici di diversi paesi, 19 forestieri non abitanti ecclesiastici di altri paesi

27 cappelle di Paesi forestieri e conventi.

La collettiva generale delle oncie fu:

I Cittadini versarono oncie 8.189:11:6

Le vedove: oncie 190:19

Gli ecclesiastici cittadini secolari : oncie 827:23:5

Le Cappelle e i Benefici del paese per metà delle oncie 212:08:10 per un totale di oncie 9420:02:9

I forestieri abitanti laici: oncie 492:20:1

I forestieri non abitanti laici: oncie 577:21

Le Cappelle, i Benefici e Mense Vescovili forestieri per metà delle oncie 4450 e cavalli 10 per un Totale oncie 2305:02:9.

Il Catasto Onciario compilato nel 1783 è incompleto circa la formazione della Commissione preposta. Vi appaiono comunque le firme del Sindaco Don Ludovico Massara e del Cancelliere Nicola Lombardo.

Furono esaminati i redditi di 446 cittadini, 3 vedove, 5 ecclesiastici secolari cittadini, 3 cappelle cittadine, 56 forestieri di Polia e Poliolo, 24 forestieri di altri paesi, 7 forestieri ecclesiastici, 13 cappelle forestiere .

La collettiva generale delle

oncie fu :

Cittadini: oncie 11921.27.11

Cittadini Ecclesiastici :oncie 48.26.6

Cappelle e Benefici cittadini a metà : oncie 145.04.7

Totale oncie 12.192.13

Forestieri non abitanti : oncie 1968.10

Forestieri abitanti: oncie 0099.04

Cappelle e Benefici per metà: oncie 0116.05

Totale: oncie 2183:19

Totale generale: oncie 14376.02

Esaminando la Collettiva generale delle oncie dei due Catasti, notiamo che la Società Monterossina negli anni che vanno dal 1754 al 1783 tende a cambiare. Infatti la popolazione di Monterosso era aumentata nel 1782/83 quasi del doppio. I forestieri contribuenti erano diminuiti rispetto a quelli del 1754, probabilmente perché alcuni si erano integrati nella popolazione di Monterosso, trovando buone occasioni di lavoro. Tutto ciò ci fa pensare che l'economia di Monterosso fosse migliorata pur permanendo essen-



*Monterosso Calabro - Centro storico*

*continua a pag. 17*



*continua da pag. 16*

zialmente agricola e quindi richiamasse gente di altri paesi vicini. La diminuzione del numero di ecclesiastici cittadini (12 ecclesiastici cittadini secolari nel 1754, solamente 5 nel 1783) potrebbe significare l'inversione di tendenza nella società Monterossina, nell'arco di tempo citato, di indirizzare qualche figlio verso la carriera ecclesiastica e di scegliere piuttosto altre carriere alternative. Il numero rilevante di ecclesiastici a Monterosso nel 1754 come probabilmente in altri paesi del Sud Italia ci fa pensare che il sacerdozio o la vita monacale (sia negli uomini che nelle donne) fosse quasi sempre una soluzione di comodo e non fosse una scelta per fede. Nelle famiglie povere la carriera ecclesiastica era vista come una sistemazione economica oltre all'idea che i figli che avessero vestito l'abito talare avrebbero dato maggior decoro alla stessa famiglia. Nelle famiglie benestanti invece il destinare alla carriera ecclesiastica qualche figlio e non far sposare gli altri figli avrebbe assicurato l'integrità dell'asse ereditario nella persona del figlio primogenito e inoltre avrebbe dato la prospettiva che se un membro della famiglia avesse potuto raggiungere gli alti vertici della carriera ecclesiastica avrebbe procurato maggior prestigio alla stessa famiglia.

Nel 1782/83 siamo agli albori del primo ottocento, il nuovo secolo. C'è una nuova visione generale della società che si riflette anche nei piccoli paesi come Monterosso. La società non è più statica ma diventa dinamica. Incomincia quell'ascesa sociale che darà poi i suoi frutti all'indomani della rivoluzione francese, nel periodo Napoleonico, con il prorompente affermarsi della classe borghese. Un esempio di questo cambiamento nella Società Monterossina è dato dal giovane Cutilli che nel 1754 incontriamo come figlio del massaro Cutilli, quindi appartenente ad una sfera sociale umile anche se benestante (i massari erano contadini benestanti perché lavoravano con le proprie bestie, in cambio di un corrispettivo, le terre dei terzi). Ritroviamo lo stesso Cutilli, a cui il Padre Massaro con grandi sacrifici avrà dato la possibilità di studiare, nel Catasto Onciario del 1783, esercitante la professione di Notaio coll'altisonante titolo di Magnifico.

- 1) Gustavo Valente – I Catasti Onciari della Calabria
- 2) La parte di Sharo Gambino finisce con la collettiva generale delle Oncie.
- 3) Le deduzioni in giallo sono mie considerazioni

## LA FUNTANA DE LA CHIAZZA

Il 21 Luglio, primo anniversario della scomparsa del Maestro Francesco Mazzè, è stata inaugurata una bella opera in granito nella piazzetta dove, da oltre 100 anni, scorrono i due canali della famosa fontanina in ghisa.

Montata su un artistico ceppo granitico è stata collocata una stele con incisa la famosa lirica del nostro compianto poeta. L'opera voluta dall'Amministrazione comunale, costituisce un omaggio all'illustre poeta sannicolese ed alla sua poesia dialettale attraverso la quale ha saputo immortalare luoghi ed identità della nostra Comunità.





# L'ANTICU DISSE...

di Mastru Mico Tallarico

**La gurpi mastra  
jiu a la fera de li lanciani.  
O gurpi si ti pigghiu a la tagghiola  
li paghi li gajini e puru l'ova!**

Nota

*La volpe più furba è andata alla fiera degli stupidi.  
Là non ha potuto che ricevere minacce e avvertimenti*

**De duve a mu ti pigghiu ranu meo  
de cca mi pare ca ti siminai**

Nota

*Rivolto al grano caduto. Il grano si mieteva da dove  
si incominciava a seminarlo. Quando il grano era  
caduto non si capiva da dove iniziare la mietitura.*

**Cu lu vinu si mete lu ranu,  
cu l'acqua macinànnu li mulina.  
O capurali si no' muti vita  
domàne no' venimu a la jornàta.  
Cercài lu vinu e mi portàu l'acqua  
pare c'avìa m'abbiveru la jocca.  
Lu capurali no' la fece bona  
la megghio faci la mandàu mu liga.  
Si mi passi maccarrùna e vinu  
la spica ti la cogghio a filu a filu,  
e si mi duni cavulu cu l'ogghio  
la spica ti la dassu para para.**

Nota

*E' un chiaro invito dei lavoratori, rivolto al caporale,  
a comportarsi dovutamente sottolineando che se  
vuole mietuto il grano deve portare vino "all'anta"  
perché con l'acqua non si risolve nulla, essendo  
buona a far macinare solo i mulini. Diversamente,  
all'indomani, si sarebbero astenuti dal lavoro. I  
lavoratori sono stati costretti a questa forma di "av-  
viso" poiché, pur avendo chiesto vino durante la  
mietitura, avevano ricevuto acqua, come se avessero  
dovuto dar da bere alla chioccia.  
Il caporale, tra l'altro, aveva mandato alla legatura  
del grano proprio chi era il più bravo a mietere. In  
conclusione, se i lavoratori ricevono pasta e vino  
il grano lo raccolgono spiga per spiga se, invece,  
ricevono cavolo condito, molte spighe di grano  
rimarranno a terra.*

**Pari la gurpi de l'Arangia**

Nota

*In contrada Arangia c'era una volpe talmente furba  
che nessuno era riuscito ad ucciderla*

**Animeja mia pagana  
nesce presto e fatti cristiana**

Nota

*Appello al bambino che sta per nascere affinché  
venga alla luce presto e possa essere battezzato*

**Negghia de mari quandu va pe' susu  
mbutta ntra lu pertusu**

Nota

*La nebbia che dal mare sale verso la montagna  
penetra ovunque*

**Ad orgio de majisi  
no' nci cuntare misi**

Nota

*L'orzo se si semina nella terra zappata,  
può avvenire in ogni mese*

**No' vitte mai na petra chiana  
sempe rùmbula appe mu fàbbriku**

Nota

*Modo di dire contro la sfortuna*

**Fabbrica de verno  
e puru m'è mperno**

Nota

*Quando si fabbrica è necessario disporre di acqua  
e l'inverno ne è propizio.*

**Nu jorno cu la sorte m'incuntra  
ni misemu mu pàrramu tutti dui,  
ija portava na sarma de guai  
ed eo l'amaru nde portava dui.  
Ncisse: sorte pe' chi cuntento no' mi fai?  
Ija mi rispundiu: quandu si cuntento morirai**

Nota

*E' un inno alla sfortuna.*

**Cane e gatti quantu occhi annu**

Nota

*I cani ed i gatti rimangono incinta due mesi*



## Pubblicato il libro del Sen. Nicola Signorello

*Martedì 13 settembre 2011, ore 17.30*

*la S. V. è invitata alla presentazione del libro di Nicola Signorello*

### *A piccoli passi*

**storie di un militante dal 1943 al 1988**

Newton Compton Editori

Saluto del vice sindaco

*Mauro Cutrufo*

**Intervengono**

*Giuseppe De Rita, Francesco Malgeri, Walter Veltroni*

**Moderà**

*Gerardo Bianco*

Campidoglio

*Sala della Protomoteca*

Piazza del Campidoglio, Roma



### A PICCOLI PASSI



*Nicola Signorello - Storie di un militante*

NEWTON COMPTON EDITORI

**La raccolta rilegata dei primi  
dieci anni del Periodico**

## **“LA BARCUNATA” (1995-2005)**

**è disponibile presso la Redazio-  
ne (Tel. 0963.73392), l'edicola  
Ceravolo, il Bar “Vecchia Cris-  
sa” e il “Ritrovo 900”.**

**Fare un regalo ad un amico o ad  
un bambino è cosa utile.**

### **ABBONAMENTI 2011**

**Italia € 20,00 - Estero € 30,00**

**Abbonamento Sostenitore € 100,00**

**Versamento da effettuarsi su c/c postale  
n. 71635262 intestato a Bruno Congiusti**

**La Barcunata la puoi consultare sui siti:**

**[www.sannicoladacrissa.com](http://www.sannicoladacrissa.com)**

**[www.sscrocifisso.vv.it](http://www.sscrocifisso.vv.it)**

**[www.clubsannicolese.ca](http://www.clubsannicolese.ca)**

*E' vietata ogni riproduzione, anche parziale, degli  
articoli contenuti sul Periodico La Barcunata,  
senza autorizzazione scritta della Redazione.  
Ogni articolo pubblicato rispecchia esclusivamen-  
te il pensiero dell'Autore.*

## **LA BARCUNATA**

San Nicola da Crissa (VV)

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

**Registrato al Tribunale di Vibo Valentia  
in data 28.02.2008 al n. 124/2008**

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

**Direttore: Bruno Congiusti**

**Direttore Responsabile: Michele Sgrò**

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

### **REDAZIONE**

**BRUNO CONGIUSTI'**

**MICHELE ROCCISANO**

**GIOVAN BATTISTA GALATI**

**MICO TALLARICO**

**Per informazioni e comunicazioni:**

**Tel. 339.4299291 - 340.7611772**

**E-mail: [labarcunata@libero.it](mailto:labarcunata@libero.it)**

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

**Chiuso in tipografia agosto 2011**

**Arti Grafiche 2G - Simbario (VV)**

**Tel. 0963.74690 - E-mail: [grafiche2g@libero.it](mailto:grafiche2g@libero.it)**



## Intervista a Maria Teresa Pasceri

# La forza delle donne

di Nicola Cosentino

La divisa militare ha esercitato sempre un grande fascino sulla gente. Ambita dagli uomini e ammirata dalle donne essa racchiude in sé i valori della cavalleria, della galanteria, dell'eleganza e dello stile e soprattutto del coraggio. Simbolo del potere e dello stato, nel corso della storia i militari si sono resi protagonisti di atti eroici, fino al sacrificio estremo e le loro gesta sono stati immortalati dai grandi della letteratura. L'accesso alla vita militare è stato sempre negato alle donne perché ritenute incapaci a svolgere compiti pericolosi di grande responsabilità, è

stato proprio questo tassativo divieto a stimolare in esse il desiderio di indossare "la divisa". Per fortuna da qualche decennio le cose sono cambiate ed ora anche le donne, alla pari con gli uomini possono intraprendere la carriera militare, svolgendo anche compiti operativi, cioè di guerra. Quali sono le ragioni che spingono molte donne a scegliere questa carriera lo dirà Maria Teresa Pasceri, la prima e fino ad ora, unica donna di San Nicola

da Crissa ad aver indossato la divisa militare. Bella, simpatica, sorriso sincero e sguardo profondo, Maria Teresa si presta a farsi intervistare da "La Barcunata" e di raccontarci della sua esperienza di donna soldato.

**D. Prima di fare questa scelta che vita conducevi?**

*R. Una vita normalissima tra gli affetti familiari, frequentavo la scuola come tutte le mie coetanee, è stato proprio con una mia compagna a decidere di partecipare insieme al concorso nell'esercito.*

**D. Molti credono che la caserma non sia un luogo adatto ad una donna, è davvero così rozzo?**

*R. Quando la leva era obbligatoria era proprio così, i ragazzi venivano strappati letteralmente alle famiglie, al lavoro e allo studio che stavano svolgendo, causando notevoli danni alla loro vita e pregiudicando il loro futuro per non fare praticamente nulla. Era la cosiddetta "Naja" e i ragazzi la vivevano con tanta rabbia. Adesso che l'esercito è formato da professionisti sono*

*richiesti oltre ai requisiti fisici anche un notevole grado d'istruzione, questo incide in senso positivo sulla qualità dell'ambiente militare.*

**D. Perché la convivenza tra soldati e soldatesse, in caserma, stimola la fantasia erotica?**

*R. Solo pregiudizi, ci sono più possibilità di approccio tra i due sessi all'oratorio, in campeggio, a scuola che in caserma dove gli alloggi sono separati e dove le regole e i divieti vengono rispettati dai militari. Certo che una storia d'amore può nascere anche in caserma ma non*

*in maniera diversa da quella tra compagni di scuola, colleghi di lavoro ecc.*

**D. L'arrivo delle donne nelle caserme ha portato qualcosa di nuovo e di positivo?**

*R. La nostra attitudine all'ordine e alla precisione ha apportato i più evidenti miglioramenti nel settore della logistica.*

**D. Qualche volta hai avuto paura di maneggiare e usare un'arma da guerra?**

*R. Mai. L'intensa preparazione all'uso delle armi*

*mi è stata di grande aiuto. Quando per la prima volta ho impugnato il fucile mitragliatore è stato come se lo avessi usato da sempre.*

**D. Per una donna è sopportabile il duro addestramento?**

*R. E' duro per le donne e per gli uomini, ma spesso la forte volontà delle donne riesce a pareggiare il divario fisico che le penalizza rispetto agli uomini.*

**D. Adesso vogliamo essere indiscreti e ti chiediamo: "che cosa c'è di diverso nel tuo armadietto rispetto a quello di un soldato maschio?"**

*R. Per la verità a noi soldatesse un armadietto non basta per metterci dentro tutte le nostre cose. Noi ci arruoliamo non per diventare maschi e conserviamo più forte che mai la nostra femminilità per cui oltre al necessario equipaggiamento abbiamo bisogno di molto spazio per poggiare trucchi, creme, intimo ecc.*



Maria Teresa Pasceri in divisa dell'Esercito



## Omaggio alla gente semplice

### Raffaele Tallarico

### priore onorario della Congregazione del SS. Crocifisso

di Antonio Facciolo

Negli anni venti la Congregazione del SS. Crocifisso ha insignito con il titolo di priore onorario il marchese Gagliardi per ringraziarlo del dono del maestoso stendardo che ancora oggi precede le processioni.

L'iniziativa si è poi rinnovata negli anni novanta con l'assegnazione del titolo al compianto Nicola Galloro, assiduo frequentatore e grande moderatore, uomo probo e benemerito, che in occasione del Giubileo Internazionale delle Confraternite (Roma 1984) ebbe l'onore di raccogliere dal Santo Padre Giovanni Paolo II la confidenza della visita pastorale fatta poi in Calabria ad ottobre dello stesso anno.

Ultimamente sono stati insigniti di tale titolo Domenico Carnovale e Raffaele Tallarico; il primo, vice-priore per svariati decenni, ne aveva grande merito per l'intensità con cui ha vissuto la vita congregale, il secondo per la sua instancabile frequenza dei riti.

Pur non essendo prevista negli statuti, questa onorificenza è da ritenersi opera buona perché così facendo si può dare merito a tanti confratelli per la loro devozione e fedeltà di presenza. Ho iniziato recentemente la lettura degli Statuti della Confraternita del SS. Crocifisso nel testo riprodotto dal compianto avv. Tommaso Mannacio, messomi a disposizione con molta gentilezza dall'amico Antonio Galati, sempre prodigo di utili informazioni. La mia attenzione si è soffermata sul decimo capitolo, laddove si parla delle qualità del confratello penitente; la terza condizione prevede che il confratello dev'essere *"mansueto, umile, obediante, esecutore prontissimo delle regole e degli statuti della congregazione"*. Raffaele Tallarico, senza voler fare torto ad alcuno, credo che abbia tutti i meriti per essere annoverato tra i confratelli nel senso voluto dall'estensore degli

Statuti, e l'averlo insignito del titolo di priore onorario rende merito a tutti coloro che vivono la fede con semplicità ed umiltà, a quanti non hanno bisogno di capire la dottrina né si tormentano per analizzare, spiegare, interpretare la complessità dei dogmi e degli insegnamenti dei dotti, alla

gente alla quale basta poco per arricchirsi di fede, basta poco, direi pochissimo, basta solo il cuore.

Ho sentito dire da un amico che ben conosce la vita di tutti i congregati della Confraternita del SS. Crocifisso, affratellati dalla passione dell'appartenenza, che, quando i riti venivano vissuti con maggiore intensità al punto di tralasciare tutto per il dovere della presenza, Raffaele Tallarico *"dassava la 'zappa all'anta pe' mu scappa alla congrega"*.

In questa appartenenza egli si sente completamente parificato non per il fatto di avere titoli,

blasoni, denari, ma semplicemente per la sua personalità, umile quanto si voglia, ma sempre degna del massimo rispetto.

Nella vita civile si può essere eccelsi nell'umiltà, sia che si è contadino, bracciante, operaio, dottore, professore, così come si è miserevoli se la pretesa personalità poggia sull'inganno, sul disonore, sull'immoralità.

Raffaele Tallarico, priore emerito della Congregazione del SS. Crocifisso, onesto lavoratore, persona umile e dignitosa nella sua semplicità, fedele nella sua passione di confratello, ha ben meritato l'onore riconosciutogli, perché ha rispettato lo spirito degli statuti. Ed è stato ripagato dalla Provvidenza con una famiglia ricca di figli affezionati che gli fanno onore.



Raffaele Tallarico



## PADRONE E SOTTO

di Michele Sgro

*“Scrissi prima alli supa e mmo’ alli sutta,  
chidhru d’ammienzu dassamulu stari”.*

Quando, con questi versi rimasti proverbiali, il poeta serrese Mastru Brunu Pelaggi raccontava di essersi rivolto, con le sue poesie “politiche”, prima “allu Supa” e poi “allu Sutta”, stava forse involontariamente riprendendo il linguaggio di un gioco di carte e di vino molto in voga a quel tempo: il gioco del “Padrone e sotto”. Un gruppo di persone si sedeva attorno ad un tavolo per bere in compagnia. Con una “conta”, o con un qualsiasi gioco di carte (ad esempio: la primiera) si eleggevano il capo e il sottocapo (Padrone e Sotto), i quali decidevano, osservando una serie di regole e di veti incrociati, chi e quanto dovesse bere e, soprattutto, chi sarebbe rimasto “all’urmo”, cioè a becco asciutto.

Il “Sotto” di Matro Bru-

no era niente di meno che il Diavolo Satanasso, come direbbe il cantautore pugliese Vinicio Capossela. Ma anche il “Sotto” del gioco, il “Sottopadrone”, non era da meno; era proprio il “Sutta” l’anima nera della situazione. Era lui che dominava la partita, detenendo il massimo di potere tra tutti i giocatori, anche rispetto allo stesso “padrone” ed era sempre lui che, potendo disporre a piacimento dell’intera posta in gioco (vino o birra che fosse), spesso provocava risentimenti e vendette, suscitando risse furibonde che, non di rado, sfociavano nel duello rusticano e nell’omicidio.

Il gioco del “Padrone e sotto” ha origini nobili e antiche; risale alla tradizione del convivio e del “Rex vini” (il re del vino) che razionava le bevute con prudenza e oculatezza, badando a prevenire eccessi e disarmonie che potessero turbare l’atmosfera di festa e di sana amicizia. Ne parlano nelle loro opere diversi autori latini, tra i quali Catone ed Orazio.

Col tempo la tradizione del “Rex Vini” si diffuse tra i ceti popolari delle regioni centro-meridionali e della Sicilia, con minime varianti e con il consueto corollario di risse e accoltellamenti. In questa fase, non si sa bene quando, ma certamente in epoca moderna, assunse il nome di “Passatella” e divenne uno dei passatempi da osteria più praticati in Italia. Con somma preoccupazione delle autorità che tentarono più volte di sradicarlo, temendone le conseguenze nefaste sul mantenimento dell’ordine pubblico.



*Maria Teresa Pasceri in divisa dell'Esercito*

Si dice che una volta, Papa Sisto V, impressionato dal gran numero di risse scatenate nella Città Santa dalla “passatella”, volle sperimentare di persona una partitina con la collaborazione dei cardinali a lui più vicini. Finì che fu lasciato ripetutamente all’urmo e sbeffeggiato al punto che, se non fosse intervenuto il personale di servizio, si sarebbe scagliato contro i porporati

in maniera certamente non consona al l’austerità della carica e della persona.

L’etimologia di “Passatella” è abbastanza banale: dal verbo passare. Descrive il momento in cui il padrone o il sottopadrone fanno il giro della tavolata e “passano” un giocatore (lo sorpassano senza soffermarsi, lo superano, passano oltre, quindi lo escludono dalla bevuta, lasciandolo appunto all’urmo).

Oltre a “Passatella” e “Padrone e sotto”, esistono almeno altri due termini per indicare varianti regionali di questo gioco. Nino Martoglio da Catania ci attesta il termine “Toccu” (Centona: Cinquanta sonetti nella parlata catanese - Catania: Tip. S. Di Mattei Editore, 1899); Matteo Collura da Agrigento riferisce invece di una locuzione più curiosa: la legge (Cfr.: L’isola senza ponte, donne, uomini e storie di Sicilia, TEA-Longanesi, Milano, 2007). Dunque, in Sicilia e in parte della Calabria si dice giocare “allu toccu” (dalla



*continua da pag. 22*

conta che si fa sommando il numero delle dita aperte dai partecipanti e scorrendo i giocatori a partire da quello predesignato. Il vincitore sarà individuato nella persona con la quale la conta si conclude). Ad Agrigento e nelle zone limitrofe si incontra anche il termine “legge”, che fa riferimento a qualcuna delle tante disposizioni normative, emanate contro la “Passatella” dai governi del tempo, generalmente con scarso successo. In tal modo non soltanto si continuava a praticare il gioco proibito, ma lo si faceva chiamandolo, con sublime ironia, proprio con il nome di quella cosa che avrebbe dovuto sopprimerlo.

“La Legge” è anche il titolo di un romanzo, abbastanza famoso, di Roger Vailland (vincitore del Premio Goncourt 1957), che riproduce con molta efficacia l’atmosfera della “Passatella”. La locuzione più

suggestiva è senz’altro “all’urmo”, (“all’olmo”). Il collegamento tra il non bere e l’albero dell’olmo non è immediato, né scontato. Lo sfortunato giocatore destinato a rimanere a bocca asciutta viene visto come colui che, mentre gli altri bevono alle sue spalle, si attarda ad occuparsi dell’olmo, o a reggere l’olmo (un po’ come nell’espressione romanesca “reggere er moccio”). L’olmo è un albero generalmente robusto, non ha bisogno del sostegno di alcuno. Perciò l’espressione “all’urmo” ha anch’essa il sapore della beffa: per il perdente non soltanto la forzata astinenza, ma anche la presa in giro. Verrebbe da dire “Supa corna vastunati”), ma in questo caso il “Supa” non è più il destinatario della “Littira allu Patritienu” (Lettera al Padreterno) del poeta scalpellino, è soltanto una preposizione...

San Nicola da Crissa

## Notizie dal Santuario di Mater Domini

La redazione

Il Parroco Don Domenico Muscari continua la sua opera. La Festa del 15 Agosto sarà ancora più solenne perché l’antica Chiesa di S. Maria è stata dotata di ben quattro campane tre delle quali restaurate di recente. La campana più piccola è stata fusa nel 1654 dal famoso Raffaele Scalaman-  
drè di Monteleone, la seconda è stata fusa nel 1865 da Provenzano di Cortale, la terza, denominata “Nicolina”, è stata fusa nel 1795 e la quarta campana, che è la più grande, è stata fusa da Merolla nel 2008 nella fonderia Marinelli di Reggio Emilia, a devozione della famiglia Perri. Il vecchio campanile, dove sono collocate le campane elettrificate, è stato ulteriormente innalzato portandolo ad un’altezza da terra pari a 18 m. e facendo assumere un nuovo aspetto a tutto il Santuario. In questi giorni altre importanti opere sono state portate a

termine, come il nuovo collegamento (oltre 1000 m.) per garantire l’acqua potabile a tutta l’area del Santuario, ponendo fine ad un annoso problema. Il nuovo tabernacolo è stato realizzato dall’orafo Topia di Vibo Valentia e dove è riportata una scritta in omaggio



*Le nuove campane del Santuario*

agli emigrati di Toronto per la visita fatta in quella città, dal Parroco e da una delegazione di San-nicolesi, nel 2009. Non può essere dimenticata la migliore sistemazione di tutta l’area di Santa Maria, dove Peppe e Felicia sono costantemente dedicati. Vito Robert ha garantito una puntuale ed attenta assistenza tecnica a tutti i lavori e numerosi altri parrochiani hanno dato il loro spontaneo contributo

contribuendo tutti per maggiori richiami verso una devozione ed un pellegrinaggio risalente al periodo basiliano.



# IL CINEMA IN PIAZZA

di Bruno Congiusti

Estate: tempo di feste. L'estate delle feste incominciava la seconda domenica di Luglio con la festa della Madonna di Monserrato a Vallelunga e terminava con la nostra festa del SS. Rosario che allora si svolgeva la seconda domenica di Ottobre.

E' il caso di sottolineare che la festa di "Bonserrata" era ritenuta festa anche nostra non solo per la vicinanza tra i due paesi ma anche per la particolare devozione. E poi, una festa così famosa con una grande fiera che coinvolgeva gente da tutte le provincie calabresi non poteva lasciare freddi i vicini sannicolesi festaioli oltre misura.

La festa di Bonserrata meriterebbe lunga trattazione ma la nostra attenzione è qui rivolta alle feste di San Nicola da Crissa ed in maniera specifica alle serate di Cinema in piazza o "li viduti" come popolarmente venivano chiamate.

Se pensiamo a prima dell'arrivo della televisione (1954) dobbiamo immaginare la proiezione di un film in piazza come qual cosa di veramente rivoluzionario per non dire che per qualcuno poteva essere anche una vera e propria diavoleria. La serata di musica o la rappresentazione teatrale in piazza era un intrattenimento al quale si era da tempo abituati, e poi era un qualcosa che veniva offerto da gente comunque in carne ed ossa se non proprio da compaesani. Vedere, invece, delle figure che si muovevano proiettate su un lenzuolo e che ti facevano vivere vere e proprie storie coinvolgendoti e trasmettendoti emozioni, non era certo roba per tutti.

Si hanno notizie che le prime proiezioni in piazza risalgono alla fine degli anni '30 quando il maestro Tommaso Cantafio di Maida, su sollecitazione di

Giovanni Merincola, compianto maestro di musica, anche lui maiedese sposato a San Nicola, venne in occasione della festa del SS. Rosario a proiettare il film muto in piazza Luigi Razza, fissando un piccolo lenzuolo-schermo dove oggi c'è la fontana.



*Macchina cinematografica anni '30*

Nel 1924 era nato l'Istituto Luce che il Fascismo utilizzò molto come strumento di propaganda e quindi alcune proiezioni erano già state nel 1928 attraverso L'Opera Nazionale Combattenti che era la struttura del Regime attraverso la quale veniva portato il Cinema ambulante nei paesi.

Il Cinema sonoro, perfezionato solo il 1930, arriva in paese nel dopoguerra attraverso le proiezioni del famoso cineoperatore Andrea Grillo di Vibo, contattato per la festa del SS. Crocifisso, con il suo furgone rosso dentro il quale era installato il grande proiettore che spesso

affidava al suo giovane operatore Gambardella, oggi titolare del cinema Moderno a Vibo Valentia.

Per gustare una pellicola a colori (nata a fine anni '40) dobbiamo arrivare ai primi anni '50 quando il piazza, durante la festa del SS. Crocifisso, viene proiettato il film "Le quattro piume" di Zoltan Korda, distribuito in Italia qualche anno prima.

Per diversi anni veniva garantita anche una settimana di proiezioni, alla luce dell'alto gradimento che riscuoteva. I Comitati delle feste mettevano mano al programma con mesi di anticipo, anche perché lo stesso programma andava sottoposto ad un apposito Comitato diocesano che diceva la sua specialmente sui films. E poiché certa fantasia non ci è mai mancata, il Comitato del Crocifisso ha pensato anche a qualche stratagemma per evitare la "supervisione"

*continua a pag. 25*



*continua da pag. 24*

della Curia. Qualcuno aveva visto o letto qualcosa sulla famosa Anna Karenina e suggerì di inserire nel programma la proiezione del film che non trovava, però, il necessario gradimento da Mileto. In ogni caso la festa doveva, in qualche modo stupire e qualcosa bisognava inventare, eravamo nei primi anni '60. Quelli del Comitato festa si misero a lavorare mesi prima su come aggirare l'ostacolo e l'idea fu quella di cambiare il titolo alla pellicola mettendo "Europa 51" famoso film del 1952 diretto da Roberto Rossellini e, tra gli interpreti, Ingrid Bergman. La cosa è riuscita ma qualcuno, durante la proiezione, capì lo stesso che si trattava di Anna Karenina tratto dal famoso romanzo di Lev Tolstoj.

E' storia del nostro paese che l'operatore cinematografico che proiettava in occasione della festa del Crocifisso non poteva essere contattato per la festa del Rosario e viceversa, così come era tassativamente vietato che si proiettassero le stesse pellicole. E quindi, la competizione coinvolgeva le varie fazioni che in piazza si

scambiavano fischi di dissenso e disapprovazione durante le rispettive proiezioni. Non ne parliamo, poi, se la pellicola si rompeva o si aggrovigliava per qualche attimo negli ingranaggi della macchina che la proiettava. Non era raro che le pellicole di allora potessero anche incendiarsi. L'operatore, anche il più bravo, doveva ritenersi spacciato per le accese proteste della fazione opposta. E' immaginabile che anche la facile interruzione della corrente elettrica, gestita dalla "Società Anonima Crissa" con Mico Signorello, diventava occasione di proteste accese e faziose al punto che il vero film a cui si assisteva in piazza, era quello che offriva la gente con fischi e imprecazioni che rasentavano la rissa. La protesta più "tranquilla" era quella di chi si metteva la "seggiola" sulla testa o sotto braccio e "murmurighjandu" abbandonava la piazza verso "la vanda de la casa".

In questo clima era immaginabile che il Comitato della festa prendesse ogni precauzione possibile per contenere le proteste e portare a successo la serata. Infatti, si sperimentavano anche i diversi posti ove attaccare il benedetto "lenzuolo", per evitare il disturbo del vento e garantire la più comoda visione del film. Si racconta ancora che in occasione di una festa del SS. Crocifisso gli organizzatori dovettero installare un grande lenzuolo per "coprire la luna" che con i suoi riflessi disturbava la normale proiezione. Era ovviamente, il solito sfottò degli avversari. Quelli erano anni in cui quelli il comitato del SS. Crocifisso organizzava la festa in piazza Crissa per marcare la distinzione da piazza Marconi dove si soleva svol-

gere quella del SS. Rosario. Ogni idea era buona pur di differenziarsi. Quando durante la festa del SS. Crocifisso il lenzuolo-schermo veniva sospeso all'inizio di piazza Marconi che incrocia con vico 1° Fiorentino, diversi del SS. Rosario si sistemavano per lo più dalla parte di Largo Razza gustandosi il film dall'altro lato del



lenzuolo, quindi vedendo scorrere le scene in senso opposto. Per dirla tutta, erano maggiormente quelli che venivano dalla Caria (Ruga prevalentemente rosariante).

Chi ha cognizione del paese di allora sa che vi era un'isola in piazza Marconi riservatissima a quelli del SS. Rosario: era lo spazio antistante il vecchio Bar Sasso. Là prendevano posto, sulle poltroncine di ferro fornite dal bar, il Sindaco Tommaso Tromby (presente solo alle feste del SS. Rosario) con la Giunta ed i suoi più vicini sostenitori.

Riservato e puntuale, sempre ai margini della piazza, "Lu Cotraru" con la sua "buffetta" su cui metteva in vendita cacau e luppinu e tenendosi alla portata per sé un quarto di vino.

Le serate di cinema, si sa, erano occasioni in cui si consumava abbondante "robba 'n coccio". Infatti, i

*continua a pag. 26*



continua da pag. 25

ragazzini si fornivano per tempo, nelle campagne vicine, delle prime castagne, noci e zinziva (giuggiole) arrivando in piazza con le tasche piene. Quelli più discoli pensavano anche a qualche serio fastidio da provocare alle ragazze lanciando tra i capelli i "rizzi" portati dalla campagna, costringendo qualche ragazza anche a tagliarsi qualche ciuffo pur di eliminare dalla testa quella fastidiosissima pallina di "rizzi" che le aveva "ncojizzato" i capelli.

E' anche facile immaginare che la serata in piazza era anche occasione di corteggiamento e di dichiarazioni amorose se non anche di qualche "struscjo" per i più fortunati. Le serate di cinema erano, insomma, sempre vivaci, allegre e spensierate anche quando si proiettava "Marcellino pane e vino", "Via col vento" o "Catene" con Amedeo Nazzari che riuscivano a strappare le lacrime a tanti, salvo a quelli che il "film" lo vedevano dentro la bettola.

L'attesa del cinema non poteva non scatenare la corsa ad occupare in piazza i posti migliori e centrali. Fin dal primo pomeriggio c'era chi posizionava opportunamente la propria sedia che, ovviamente, portava da casa e quindi non era difficile assistere a risse continue anche violente, a colpi di seggiate in testa. I giovani più verdi avevano provveduto con molto anticipo a tracciare per terra col carbone o cu' stracu, le linee con la scritta "occupato". Più avanzava il pomeriggio e più diventava concreto il rischio di vedere "volare" per aria sedie o banchi e vedere cancellare le scritte fatte per vederne di nuove. Chi superava accordi, mediazioni e precedenze era la "Ditta Storta". Così era scritto per terra tra due lunghe linee. Quando arrivavano loro i posti in piazza dovevano assumere un ordine preciso senza sfiorare quelle due strisce (il compianto Benito de La Salinara ci avrebbe detto di più). Spesso era necessario l'autorità di Sivere "Lu Guardia" che ad un preciso orario, dopo aver fatto sgomberare la piazza, dava il via all'occupazione che anch'essa era una rissa furibonda. A quel punto non era finita perché se la sedia non aveva un guardiano attento era facile trovarla all'altra piazza.

Appare chiaro che il film non iniziava con la pellicola ma molto tempo prima e quando arrivava l'operatore la piazza aveva avuto già un suo ordine. A quel punto l'operatore, dopo i primi allestimenti, lenzuolo, proiettore, allacciamento della corrente, intratteneva il pubblico con i suoi dischi di successo intermettendo

l'annuncio: "Fra pochi minuti inizierà il film ...". Uno dei dischi di don Andrea Grillo faceva: "*Ciccio, Ciccio, Ciccio, tu mi metti nei pasticci/La tua bocca è tanto bella, ha il sapor di caramella*" e, a dire il vero, si incominciava a sentire da quando lo si vedeva arrivare a S. Maria con la sua macchina rossa; allora non c'era la rotabile via Filogaso e quindi da Vibo si arrivava via Pizzo. In piazza Marconi, spesso il film veniva preceduto dal documentario o sulle opere del fascismo o, dopo la Repubblica, sulle opere della ricostruzione post bellica.

Non c'era proiezione che non veniva accompagnata con i commenti del pubblico, anche ad alta voce.

I bambini si collocavano quasi sotto il lenzuolo, seduti per terra e quindi guardavano lo schermo dall'alto verso l'alto, salvo quelli che già dopo pochi minuti o per la stanchezza del collo o per l'abitudine incominciavano a dormire per terra con tutti i rischi ad opera dei vicini.

Le proiezioni in piazza, di ottima qualità, erano seguite anche da numerosi appassionati che giungevano dai paesi vicini.

La mattina seguente lo spazzino comunale Francesco Bellissimo aveva il suo bel da fare.

**La Barcunata viene pubblicata in occasione di: Natale, Pasqua e Ferragosto.**

***Riteniamo utile ricordare  
che La Barcunata non gode di  
nessun finanziamento pubblico***

**Protosteel  
INDUSTRIES LTD.**

SINCE  
1981

structural steel, steel stairs, custom steel fabricators,  
design build, shearing, forming, rolling

**Vince Congiusti**

10410 Coleraine Drive, Brampton, Ontario L6P 0V4

Tel: 905-794-2102 • Fax: 905-794-2105

Cell: 416-771-9780



# GUÀRDAMI E SÀGNAMI

(RACCONTI PER IMMAGINI)

di Vito Pileggi





# TORRE DI RUGGIERO NEL SETTECENTO

PRIMA PARTE

di Gregorio Maletta

Fra il 1701 e il 1734, in poco più di trent'anni, il Regno di Napoli visse ben tre mutamenti dinastici: con i Borboni di Spagna nel 1701-1707, con gli Asburgo d'Austria nel 1707-1734, nuovamente con un Borbone, don Carlos, ma come "re proprio" e indipendente nel 1734 definitivamente riconosciuto con la pace di Aquisgrana del 1748. Mutamenti importanti, scaturiti dalle guerre di successione spagnola (1700-1714), polacca (1733-1738), austriaca (1740-1748), senza che il regno vi avesse alcuna parte attiva. Altri mutamenti difficili, che misero in gioco i rapporti interni e internazionali con la Chiesa di Roma, pretesa signora feudale del Regno di Napoli in nome dell'antica investitura fattane ai Normanni. La pubblicazione, nel 1723 della *Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone, che attaccava frontalmente le pretese temporali della Chiesa, portò al culmine il conflitto. Un nuovo equilibrio si realizzò in Italia con la guerra di successione polacca, che mantenne gli austriaci nel ducato di Milano, ma portò nelle Sicilie il giovane figlio di Filippo V, già insediato in Toscana. Don Carlos fu incoronato nella cattedrale di Palermo il 3 luglio 1735.

I primi anni del governo Carolino furono d'energica azione riformatrice, grazie al sostegno politico e militare che la Spagna continuava a fornire al giovane principe. Su queste basi prese avvio una politica di riforme nuova non tanto per i suoi contenuti, quanto per il suo slancio complessivo, che sembrò voler investire tutti insieme i principali problemi del paese. Una nuova Giunta per il Commercio fu istituita nel 1735. Nel 1736 fu creata una Giunta del "Sollevio" per le Università (vale a dire i comuni del tempo) cronicamente indebitate; nel 1737 si stabilì una nuova numerazione dei fuochi per aggiornare i carichi fiscali. Nel 1740 fu avviato il catasto generale del Regno, per una più equa ripartizione fiscale e per sostituire alle imposte indirette sui consumi, l'imposta diretta sui beni censiti. Nel 1741, dopo anni di trattative, la conclusione di un Concordato con la Chiesa, permise di risolvere, almeno in parte, i più gravi problemi connessi alle immunità ecclesiastiche. Nonostante le speranze e

gli entusiasmi, e nonostante l'impegno profuso a sollievo delle finanze comunali e a sostegno della giurisdizione regia nelle province, la Calabria sembra non giovare dei mutamenti politici e dinastici. Accidenti e fatalità, clima e natura continuavano ad avere il sopravvento su progetti e intenzioni. Nel 1743 una nuova calamità la colpiva: la peste che da Messina si diramò violenta a Reggio, tutta la Calabria Ultra ne risentì i contraccolpi. Il Catanzarese, già colpito da avversità climatiche e da scarsi raccolti nel 1741-1743, subì nel 1743-1744 le difficoltà degli scambi commerciali prodotte dai cordoni sanitari contro il contagio e le spese per mantenere i miliziani addetti al loro

controllo. Il catasto carolino presentava limiti e difetti, Carlo Antonio Broggia nel suo *Trattato de Tributi*, denunciò le ambiguità di una tassazione che conservava i privilegi feudali e, in parte, quelli ecclesiastici, e che colpiva il lavoro e le persone. Il catasto onciario mancava, in effetti, d'unitarietà e chiarezza d'intenti. La tassa personale sulla testa (testatico) e sulle braccia dei lavoratori (tassa d'industria), e ampie esenzioni fiscali lasciavano fuori per intero la proprietà feudale, e per metà le proprietà ecclesiastiche acquisite prima del Concordato. Il carico tributario continuava ad essere ripartito in rapporto alla popolazione e non al reddito.

La redazione del catasto, fu anche l'occasione per il riconoscimento ufficiale di una nobiltà di recente acquisizione, che s'integrava a pieno titolo nella definizione giuridica della nobiltà, e che si traduceva in precisi privilegi materiali: l'esenzione dal parziale Testatico e totale dalla Tassa d'industria. In molti s'iscrissero al catasto facendo precedere al proprio nome il "don" o il "signor don" talora il "magnifico". Erano questi nobili antichi e recenti ad occupare il primo posto nelle proprietà immobiliari di casa e bottega, anche se spesso gravate da censi verso gli enti ecclesiastici, e ad essere proprietari dei Palazzi o "case palazziate" a due o tre piani in cui vivevano, con carrozzerie e giardini di delizie. I fattori di crescita e lo stimolo al rinnovamento certo non mancavano. Ma essi erano coinvolti in un processo subordinato a vincoli esterni



*Ex Convento dei Basiliani*



continua da pag. 28

e interni alla regione. L'apertura riformista e l'indubbio risveglio operativo che l'accompagnava, solo attenuati, non interrotti, dal colera 1742 – 1744 e dalla carestia del 1763, dovevano dunque fare i conti con quel quadro complessivo già in parte definito dalla natura delle forze stesse che se ne facevano protagoniste. Il 1783 è un punto di svolta. Il terribile sisma, spazzando interi paesi della Calabria meridionale e falciando la popolazione, scopriva i lamenti dei Calabresi e la "mostruosità" ben collaudata del dominio baronale. In tutta questa complessa vicenda del Settecento meridionale, anche a Torre rileviamo dei fenomeni di riforma e di progresso da una parte, mentre dall'altra, sia gli eventi naturali, (colera, peste, carestie e terremoti), sia il cattivo funzionamento delle riforme, pone seri ostacoli al vero decollo. Nella metà del Settecento Torre faceva parte del Principato di Satriano, con Davoli, San Sostene, e Cardinale. Da una relazione redatta da Mons. Nicola Michele Abbate nel 1735 per il re di Napoli Carlo III, risulta che Torre era Baronia spettante al Principe di Satriano ed era composta da 302 famiglie equivalenti a 1349 anime. Ciascun paese era governato da uno o due "Sindaci", eletti dal popolo e confermati dal feudatario, il quale nominava pure il governatore o capitano di giustizia, con i ministri addetti. Era obbligo delle rispettive amministrazioni comunali, dette "Università" di mantenere e riparare la chiesa e di pagare ogni anno l'elemosina per il predicatore Quaresimale, incaricato dal vescovo, mentre le rendite delle chiese, consistenti in decime sacramentali, censi annui sui terreni in concessione, erano amministrate per lo più dalla Comuneria dei preti, con a capo l'arciprete, e a loro era affidata la cura delle anime. Già a metà del secolo erano iniziate le famose controversie che opponevano il clero alla nascente borghesia, ed è proprio di quegli anni esattamente 1778, una controversia tra l'Università di Torre e i Conventi Basiliano e Agostiniano, per la ricostruzione della chiesa matrice, il che può sembrare paradossale, ma rivelava un vero e proprio cambio di guardia all'interno del complesso sistema di domini feudali. A tale proposito riportiamo per sommi capi alcune delle suppliche che l'Università di Torre rivolse al Rè: "Compendio delle carte relative alla contribuzione de Munisteri de Basiliani, ed Agostiniani della Torre, per la riparazione di quella chiesa Parrocchiale. L'odierno Sindaco, ed eletti della Università della Torre rassegnarono a S.M., che la stessa era situata in luogo di montagna priva di olio, e sterile

di grani ed era composta di circa. mille, e quattrocento anime, e nel suo picciolo ristretto tenea piantati due conventi di Regolari, a quali non era concorso contemtam di quel comune, ne il Regio beneplacido. Uno di essi avea il nome della religione di San Basilio Magno, situato lungi dall'abitato un miglio, e mantenea otto Religiosi quattro sacerdoti, e quattro laici, con tenere l'effettiva annua rendita di ducati mille, e quattrocento, de quali dedotto la pensione di ducati trecento, che contribuisce all'Abbazia di Roma, li restano di netto ducati mille, e cento. L'altro col nome della Religione di Santo Agostino sotto il titolo di S Maria del Carmine mantenea otto Frati, quattro sacerdoti, e quattro laici, e tenea la rendita di ducati mille, e più. Che possedeano quasi tutto il territorio, ed un



Palazzo Municipale

molino, che fittano i padri basiliani ducati centosessantanta. Ambidue Conventi tengono il loro contante, ma soprattutto quello di S. Agostino, i di cui Frati negoziano, girando per le fiere comprando animali porcini, vaccini, e pecorini, e per li paesi comprano boschi, ed incantando cibi per pascoli. Ma la Università detta, niun

utile ricava dalle cose di regolari, e quegli cittadini vengono angustiati per la loro negoziazione, e si per li danni gravi, che li cagionano con tanta copia di animali, e per le tenue contribuzioni nell'unciarario. Di contro li cittadini pagano per diritto a tenore de Regali la riduzione, e quantunque godono in parte la riduzione de cenzi, li Frati per sentir maggior comodo, e meno peso, si fecero la riduzione delle messe de licentia. Coloro dell'espressate angustie soffrono altresì l'oppressione, che cagionano i Padri Basiliani con esigere pene diritti dagli Animali di quei cittadini, capitando né loro boschi, e terreni liberi, pretendendo di essere infeudissati da un falso Diploma, che vantano dalla felice memoria di Roggiero Conte, e di privarli di jus civico di allignare, pascolare, e transitare, incarcerando l'una e l'altra Religione ne propri chiostri. Ma che se le divisate due Case de Regolari fioriscono nella Torre nell'auggea delle commodità per la straordinaria ricchezza, così all'opposto quella Parrocchiale chiesa languiva in una estrema miseria, perché i frati aveano saputo socchiare le sostanze degli antenati, ed approfittarsi di lasciti, e legati, el peggio, che sta in punto di rovinare, tenendo aperte le mura. Laonde per la rifazion di quella, supplicarono, la maestà sua, che essi Regolari contribuissero alla chiesa suddetta, come usurpatori della sua dote.



# Personaggi nel Monteleonese tra '700 e '800

di Antonio Tripodi

L'elencazione e la delineazione delle figure significative che vissero ed operarono a cavallo dei secoli XVIII e XIX in Calabria Ultra è un'impresa ardua. Tuttavia, in occasione della mostra di Tropea (29 settembre - 31 dicembre 2007) si è ritenuto opportuno ricordare, attraverso succinte note biografiche, le personalità che nell'area più direttamente a contatto con Monteleone, capoluogo dell'Intendenza di Calabria Ultra, ricoprirono incarichi istituzionali, sia nel campo civile che nell'ecclesiastico. Si aggiungono i personaggi che emersero e si affermarono nei diversi settori della cultura, e coloro che in quel periodo aprirono gli occhi alla luce del sole o che erano impegnati a forgiare la loro formazione culturale.

Scorrendo i nomi e le attività si delinea uno spaccato della cultura monteleonese di certo non insensibile ad accogliere i "nuovi fermenti" avviati nel '700 e affermatisi nel secolo successivo (1).

1 - *Letterati, giuristi, ecclesiastici e uomini d'armi*

**ALOI NICOLA - Sacerdote ed educatore**

Nacque a Monteleone, da Antonio e Maria Rosa Camillò, il 3 settembre 1803. Rimase sempre legato al fratello minore Brunetto famoso pittore ottocentesco.

Insieme col Paparo e con l'Andreacchi entrò nell'Oratorio dei Filippini e ne indossò l'abito anche dopo che dovette uscire per assolvere agli incarichi ai quali era destinato.

Ordinato sacerdote nel giorno di Sabato Santo 1825 (quell'anno ricadeva il 2 aprile), fu per alcuni anni *prefetto di camerata* nel Real Collegio Vibonese, dove fu costantemente impegnato per ordinare la biblioteca.

Nominato il 23 ottobre 1839 *prefetto d'ordine* nel Real Collegio di Cosenza, pochi anni dopo ne divenne *vicerettore*.

Passato nel 1842 con l'incarico di *rettore* nel Real Collegio di Chieti, con la stessa mansione fu trasferito nel 1850 presso il Real Collegio di Catanzaro ch'era all'epoca l'unico in tutta la regione calabrese. Morì all'età di sessantadue anni il 9 settembre 1865 a Monteleone.

Impiegò i suoi risparmi per raccogliere una consistente biblioteca fornita di rare edizioni, che era considerata "*nei nostri luoghi, unica piuttosto che rara*". La sua competenza bibliografica era universalmente nota ed apprezzata, tanto da essere consultato anche dagli esperti nella materia.

L'onorarono con la stima e l'amicizia i cardinali Francesco Saverio Apuzzo e Raffaele Monaco La Valletta, l'uno dal 1855 arcivescovo di Sorrento e dal 1877 di Capua e l'altro assessore dell'Inquisizione e vescovo dal 1884 di Albano e dal 1889 di Ostia e Velletri.

Sue opere a stampa: *Saggio di poesie italiane*, Chieti

1842; *Varie poesie italiane*, Chieti 1843; *Cenni biografici sopra Mons. Francesco Antonio Grillo e Leone Luca Andreacchi*, Cosenza 1840; *Elogio storico-accademico di Emmanuele Paparo*, Chieti 1849.

Opere inedite: *Storia dell'eloquenza cristiana*, Nuova biblioteca di materia tratte dai classici autori di ogni lingua, *Dizionario storico di tutti gli oratori sacri da Cristo ai nostri giorni* (2).

**AMOROSI GIUSEPPE - Giurista**

Nato a Polia nel 1794 da Domenico e Maria Avallone, morì a Napoli il 22 gennaio 1837.

Le sue doti di intelligenza non comuni gli valsero il sostegno dei suoi maestri Vincenzo De Stefano e Felice Parrilli onde gli fosse concessa la dispensa per l'età per l'ammissione fra gli alunni presso i Collegi giudiziari del Regno di Napoli.

Ottenne il primo posto al concorso di *refrendario* per il Supremo Consiglio di Cancelleria, fu *Giudice* del Tribunale Civile di Lucera e nel 1821 nominato *regio procuratore* nel Tribunale di Avellino. Trasferito a Santa Maria Capua Vetere e successivamente a Napoli, nel 1834 gli fu conferito l'incarico di *giudice* della Gran Corte Civile in quella città.

Stimato sia in Italia che all'estero, fu tra i componenti della commissione per la redazione del Codice Civile.

Sostenne con valide argomentazioni l'esistenza del codice marittimo noto col titolo di *Tavole amalfitane*, che fu scoperto tre anni dopo la sua morte a Venezia dove lui aveva intuito che si doveva trovare.

Morì all'età di quarantatre anni a Napoli, mentre nella città imperversava l'epidemia del colera (3).

**ANDREACCHI LEOLUCA - Sacerdote e scrittore**

Nacque il 6 aprile 1800 da Biagio e Maria Rosa Morsilli.

Recatosi a Napoli per attendere agli studi di medicina, frequentò anche i corsi di pittura insieme ad Emanuele Paparo. I due erano imparentati perché il padre di questi il 7 luglio 1818 in seconde nozze sposò la sorella Gabriella dell'Andreacchi anche lei vedova.

Le quotidiane conversazioni col Paparo gli formarono "*l'occhio ed il gusto, a distinguere un difetto accanto a cento bellezze, a sentire tutto il vago e tutto il sublime, e a dare de' giudizi pieni di sensatezza e di precisione*".

Socio dell'Accademia Florimontana di Monteleone col nome di *Odimo Olimpico*, le sue composizioni poetiche suscitavano l'ammirazione di tutti gli altri iscritti.

Ordinato sacerdote il 15 marzo 1823 (sabato in *Sitientes*), morì il 30 settembre 1830 a Lucera (FG) dove gli era stato affidato l'incarico di Rettore del Collegio di quella città.

Lasciò stampate: *Sestine* e una *Canzone* nella "Raccolta

continua a pag. 31



continua da pag. 30

di composizioni dei Socii Florimontani per l'anniversario della morte del marchese di Sitizano Nicola Taccone", Napoli 1819 (4).

**CAFARO FILIPPO - Sacerdote e canonista**

Sono quantomeno disinformate le fonti bibliografiche che, essendo una dopo l'altra esemplare dalla prima, lo riportano nato a Limbadi genericamente nel 1739 da Francescantonio e Porzia Cordiano di *oneste e civili famiglie*. Infatti, nel fascicolo contenente il suo *curriculum* di seminarista conservato nell'Archivio Diocesano di Nicotera è documentato che era figlio dei magnifici Giuseppe e Porzia Cordiano, nato a Drosi (ora fraz. di Rizziconi) dove fu battezzato il 5 agosto 1739.

Ordinato diacono il 27 marzo 1762, si recò a Napoli per frequentare quel seminario. Ed in quella città fu consacrato sacerdote nel 1763, sabato delle *Quattro Ttempora dopo la luce* che quell'anno ricorreva il 28 maggio, con l'autorizzazione rilasciata dal vescovo di Nicotera mons. Francesco Franco.

La ferrea memoria e lo *scaltro giudizio* dei quali era naturalmente dotato lo aiutarono ad eccellere negli studi di *belle lettere*, di *filosofia*, di *teologia*, e di *leggi*, ai quali si dedicò negli anni trascorsi nel seminario vescovile di Nicotera.

Ordinato sacerdote, nel 1763 vinse il concorso per la vacante terza porzione della parrocchia di Motta Filòcastro e nel mese d'agosto dello stesso anno ne prese il possesso in qualità di parroco. Rinunciò nel 1775 alla cura della chiesa parrocchiale, della quale era stato associato nel titolo di arciprete dal vescovo Francesco Franco nel 1766, per recarsi a Napoli dove conseguì la laurea in *entrambe le leggi*. In quella città capitale del Regno esercitò con favorevoli risultati la professione forense ed impartì lezioni private di *diritto canonico*.

Nell'università di Catania si rese libera la cattedra di *diritto canonico*, e nel 1788 fu bandito il concorso che fu vinto dal Cafaro il quale si trasferì in quella città siciliana.

Stimato ed apprezzato per la scienza e per le doti umane, gli fu assegnato il servizio del ministero sacerdotale presso la chiesa collegiata di Santa Maria della Limosina, eretta sulla centrale Via Etnea. Insignito della dignità di *canonico* nel 1802, svolse negli anni seguenti le mansioni di *decano*, di *cantore*, di *tesoriere*, e di *prevosto* di quella chiesa.

Premuroso ed esemplare verso le anime affidate alle sue cure pastorali, si mostrò *liberale coi poveri* e dotò la chiesa di sacri arredi e suppellettili.

Il pellegrinaggio terreno del sacerdote - giurista si concluse a Catania il 29 marzo 1815, e l'elogio funebre fu pronunziato dal professore di geometria e metafisica Domenico Distefano che lo fece stampare due anni dopo.

Per rimanere ad insegnare a Catania rinunciò alle insistenti richieste di mons. Enrico Capace Minutolo, vescovo di

Mileto, che *ambiva dargli la reggenza del suo seminario* e gli assicurava *i più distinti posti* nella sua chiesa cattedrale.

Sue opere a stampa: *Selecta juris canonici capita, in duos tomos distribuita*, Catania 1793; *Difesa dell'insigne collegiata parrocchiale Chiesa sotto il titolo di Maria della Limosina in Catania etc.*, Catania 1812 (5).

**CALCATERRA NICOLA - Medico e filosofo**

Nato a Dasà nel 1784 (?) dal barone avvocato Vincenzo e da donna Marianna Cavallaro.

Nel 1801, appena diciassettenne, fu mandato insieme al fratello maggiore Pasquale a Napoli dove attese agli studi di medicina e, nel 1806, dopo il conseguimento della laurea rientrò in famiglia.

In seguito alla soppressione degli ordini religiosi decretata dal governo francese, al Calcaterra fu affidata l'amministrazione dei beni del monastero di Santo Stefano del Bosco, denominazione ufficiale della certosa di Serra, ed ebbe la possibilità di consultare i libri di quella fornitissima biblioteca.

Il lavoro non gli procurò ricchezze, tanto che alla sua morte lasciò in eredità meno di quanto gli era pervenuto dall'asse familiare.

Si concesse un'interruzione degli studi filosofici durante l'impegno nella lotta contro il brigantaggio e per la partecipazione alla battaglia di Mileto combattuta il 27 maggio 1807 e vinta dalle truppe francesi d'occupazione contro alcuni reparti borbonici.

Rientrato definitivamente in famiglia, si occupò di studi filosofici, di economia agraria, dei terremoti, delle acque del territorio, degli usi popolari, e scriveva saggi che presentava alla Società Economica di Catanzaro che l'annoverava tra i suoi soci.

Perduta la memoria a causa di dispiaceri familiari, morì a Dasà il 10 gennaio 1858.

Sue opere: *Osservazioni critiche al sistema dell'Universo di Allix*, Napoli 1819; *Cosmografia e Cosmogonia*, Messina 1838; *Di un minerale rinvenuto ad Arena* (relazione letta il 12/11/1840) (6).

**CALCATERRA PASQUALE - Avvocato e filosofo**

Primogenito del barone avvocato Vincenzo e di donna Marianna Cavallaro, nato a Dasà nel 1770 (?).

In gioventù predilesse lo studio dei classici latini ed italiani, e tra questi l'Ariosto ed i poeti satirici, nel qual genere letterario lui stesso componeva versi fino al termine dei suoi anni.

Si laureò in Legge a Napoli, dove si era recato quando aveva diciotto anni. Nominato governatore nella vicina Dinami, chiese di essere destinato ad un centro lontano per essere meno esposto "*a' riguardi del sangue*" e gli fu assegnata la sede di Gioiosa.

Propagatore delle nuove idee liberali nel corso del 1799,

continua a pag. 32



continua da pag. 31

al rientro dei Borboni a Napoli fu tra i primi condannati “*al sepolcro de’ vivi*” nel forte di Marettimo (una delle isole Egadi) dove fu colpito dalla malattia che in seguito lo privò dell’udito. Liberato nel 1801, tornò a Napoli portando con sé il fratello Nicola.

Nel 1805 ottenne l’incarico di governatore di Castropignano (CB), ed ogni giorno accompagnato dalla milizia ispezionava il territorio montuoso per mantenere l’ordine pubblico trovato alquanto carente. Rinunciò alla Cancelleria della Gran Corte Criminale di Salerno, per poter conservare la propria indipendenza, e nel 1807 fece ritorno a Napoli per esercitare la professione di avvocato. Rimase memorabile a quel tempo la difesa in favore un domestico accusato innocentemente di un delitto commesso da un componente della famiglia presso la quale prestava il suo servizio.

La restaurazione nel 1815 portò il cambio del regime, ed il Calcaterra prese in tempo la via dell’esilio andando a vivere per due anni a Firenze.

Riprese l’attività di avvocato, e si distinse nel difendere a Reggio due fratelli briganti che in precedenza erano stati ufficiali dell’esercito ed a Catanzaro l’uccisore di un appartenente alla potente famiglia Marincola, ed ancora a Catanzaro tre suoi amici dei moti del 1820.

Quest’ultima fatica forense gli attirò “*l’ira poliziesca*”, ed il cardinale De Gregori procurò “*una innocente diversione*” chiamandolo a Roma per dargli l’incarico di recarsi a Palermo per curargli alcune cause.

Morì a Dasà, dove era nato, il 7 febbraio 1830.

Sua opera: *Riflessioni sul criterio morale* (7).

#### **CAPECE MINUTOLO ENRICO - Vescovo di Mileto**

Nacque a Napoli il 20 gennaio 1745, figlio di Antonio principe di Canosa e di Teresa Filangieri. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1768, entrò nella Congregazione dell’Oratorio dei Filippini comunemente detti *Gelormini*.

Primo vescovo della nuova Mileto, si preoccupò della costruzione della *baracca vescovile*, del seminario e della cattedrale che aprì al culto il 6 novembre 1823.

Si impegnò per il ripristino dei monasteri e dei conventi soppressi dopo il terremoto del 1783, ed esercitò la sua influenza per lo scioglimento della *Cassa Sacra*, quell’organismo burocratico che in dodici anni aveva prodotto soltanto sperperi di rendite e dispersioni di sacri arredi e paramenti.

Il vescovo avrebbe realizzato altre iniziative in vantaggio delle popolazioni della diocesi se durante il suo trentaduenale governo “*non si fosse incontrato nell’epoca di tristissime vicissitudini che agitarono, e sconvolsero l’Europa sul finire del XVIII, e nel principio del secolo corrente*” che lo costringevano a continue quanto prolungate assenze dalla sede diocesana.

Morì a Mileto il 6 maggio 1824, e nella cattedrale è eretto il suo marmoreo monumento funebre (8).

#### **CAPIALBI VITO - Storico, archeologo e numismatico**

Nacque a Monteleone il 30 ottobre 1790, da Vincenzo e da Anna Marzano, e nella stessa città morì sessantatreenne il 30 ottobre 1853.

Iniziò le sue fortune letterarie nel 1809, con l’ammissione nell’Accademia Florimontana della quale divenne in seguito segretario perpetuo.

Negli anni del “*decennio francese*” gli furono conferite molte cariche pubbliche, per il cui disimpegno si trovò a dover interessarsi sia della pubblica amministrazione che dell’economia regionale. Per la “*restaurazione*” della dinastia borbonica nel regno napoletano fu privato delle cariche, e nel 1848 rassicurava l’amico G. Melzi che era giunto all’età di cinquantasette anni e non si sarebbe fatto “*saltare certo il grillo di scrivere su soggetti politici*” e che si sarebbe occupato soltanto di archeologia e di storia ecclesiastica calabrese.

Strinse amicizia con gli archeologi tedeschi Karl Witte, E. Gherard, Thomas Panofka, ed altri, con i quali intrattenne continui scambi culturali.

Il pontefice Gregorio XVI il 4 marzo 1842 lo nominò *Cavaliere di San Gregorio Magno*, ed il pontefice Pio IX il 9 luglio 1847 gli conferì il titolo di *Conte*.

I suoi interessi culturali sono noti dall’inventario redatto due mesi dopo la sua morte, nonostante il *precetto* rivolto nel testamento agli eredi “*che con ogni modo evitassero inventarii dispendio, e litigi nella divisione della mia eredità, ma che tutto facessero colle buone fra di loro senza render conto della loro possidenza agli estranei*”. Nella libreria furono elencati 1.708 volumi di vari generi culturali, il fornito *monetiere* era distribuito in cinquantadue *tavolette* ed in altri contenitori, nella *galleria* facevano bella mostra ventiquattro dipinti ed una litografia, e nella *sala* erano esposti quattordici ritratti degli antenati e quattro quadretti del Paparo. L’*argenteria* ed i *gioielli* d’oro e d’argento con diamanti erano custoditi in una apposita cassa.

Le sue pubblicazioni furono molte, e qui si citano: *Memorie delle tipografie calabresi*, Napoli 1834, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese*, Napoli 1835, *Memorie delle biblioteche di Calabria*, Napoli 1836, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Tropeana*, Napoli 1852, *Memorie del clero di Monteleone*, Napoli 1843, *Documenti inediti circa la voluta ribellione di Frà Tommaso Campanella*, Napoli 1845, *Inscriptionum Vibonensium specimen*, Napoli 1845, *Ricordi sulla cultura delle lingue orientali nelle Calabrie*, 1846 (9).

ANTONIO TRIPODI, Personaggi nel Monteleonese, in (a cura di Foca Accetta e Gilberto Floriani) *L’albero della Libertà*, Vibo V. 2008, pp. 76 -119 .